

Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania  
fascicolo n. 13

*Leggete e fate leggere ad altri!  
esce dal 1972*

*Sommario*

Il processo a Plumpa, Petronis, Jaugelis, Stašaitis, Patriubavičius (processo n. 345)

Dichiarazioni degli imputati

Interventi dei testimoni

Autodifesa e ultimo intervento degli imputati

La sentenza



*Un collaboratore della LKB KRONIKA, Petras Plumpa-Pluira, qui ritratto con la moglie (Processo n. 345, fascicolo ». 13)*

## IL PROCESSO N. 345

Il processo n. 345 — riguardante la riproduzione e la divulgazione di libri di preghiere, di letteratura religiosa nonché della LKB KRONIKA — venne trasmesso in data 3 settembre 1974 al Tribunale supremo della RSS di Lituania.

### *Una petizione di sacerdoti in difesa degli imputati*

In data 11 ottobre 1974 alcuni sacerdoti della Lituania inviarono al Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo a Mosca il seguente appello.

Nel periodo 1973-1974 sono state arrestate in Lituania le seguenti persone:

- il 19 novembre 1973 P. Plumpa-Pluira (in base all'art. 68 del CP della RSS di Lituania)
- il 19 novembre 1973 Povilas Petronis (in base all'art. 162 del CP)
- il 4 dicembre 1973 Jonas Stašaitis (in base all'art. 162 del CP)
- il 4 aprile 1974 Virgilijus Jaugelis (in base all'art. 68 del CP)
- il 24 aprile 1974 Juozas Gražys (in base all'art. 68 del CP)
- il 27 agosto 1974 Nijolė Sadūnaitė (in base all'art. 68 del CP)

I nomi degli altri arrestati non ci sono noti.

Le persone citate non si sarebbero mai messe nella con-

dizione di essere arrestate se in Lituania si trovassero libri di preghiere stampati ufficialmente in quantità sufficiente, se i credenti disponessero della letteratura religiosa e non venissero discriminati.

Gli editori dei libri di preghiere sono stati accusati, in base all'art. 162 del CP della RSS di Lituania, di esercizio illegale; di un'attività. Alle persone arrestate in realtà non interessava) affatto l'aspetto commerciale della suddetta attività; esse erano spinte soltanto dal desiderio di provvedere i credenti, almeno parzialmente, di libri di preghiere.

Altri arrestati sono stati accusati di violazione dell'art. 68 del CP della RSS di Lituania, per avere cioè detenuto e diffuso letteratura che diffama l'ordinamento sovietico e precisamente la LKB KRONIKA. Al riguardo si osserva che non si può considerare calunniosa la LKB KRONIKA perché essa dimostra — riportando episodi ben documentati — come i funzionari sovietici violano i diritti dei credenti e non osservano le leggi sovietiche. La LKB KRONIKA si prefigge non lo scopo di indebolire o rovesciare il governo sovietico, ma soltanto quello di mettere in evidenza i casi di violazione delle leggi, affinché siano evitati. In tal modo la LKB KRONIKA non solo non nuoce alla società e all'ordinamento sovietico, ma svolge un ruolo positivo nei loro riguardi. Perciò l'applicazione dell'articolo 68 del CP della RSS di Lituania per la detenzione e la diffusione della LKB KRONIKA non trova alcun fondamento.

Inoltre l'art. 106 del CP della RSS di Lituania autorizza la carcerazione preventiva di persone indiziate di reato per un massimo di 9 mesi, mentre una parte degli arrestati si trova già da quasi 11 mesi in prigione senza che sia ancora iniziato il processo a loro carico.

Dato che i funzionari del governo sovietico, tenendo in prigione queste persone, violano le leggi sovietiche (art. 125 della Costituzione dell'URSS e art. 105 del CP della RSS di Lituania) oppure le applicano interpretandole arbitrariamente (art. 68 del CP della RSS di Lituania), riteniamo inutile indirizzare loro un qualsiasi appello contro tali abusi.

Ci rivolgiamo perciò al Comitato per la difesa dei diritti dell'uomo nell'Unione Sovietica e alla coscienza del mondo libero: intervenite in favore degli innocenti arrestati! Non permettete che essi vengano condannati!

Questo appello è stato firmato da cinque sacerdoti, i cui nomi non vengono resi noti dalla LKB KRONIKA.

\* \* \*

Ai primi di novembre del 1974 i testimoni nel processo penale a carico di Petronis ed altri vennero invitati a presentarsi presso il Tribunale supremo della **RSS** di Lituania, dove alle ore 10 del 21 novembre avrebbe avuto inizio la causa. Però il processo venne rinviato per cause ignote al 2 dicembre.

\* \* \*

La sera del 27 novembre 1974 agenti della Sicurezza di Mosca, dietro incarico del Comitato per la Sicurezza della Lituania, effettuarono una perquisizione nell'abitazione di A.N. Tverdochlebov. L'operazione, alla quale presenziarono A. Sacharov, Kovalév, Velikanova, Turčín, Orlov e Litvinova, si protrasse per tutta la notte.

\* \* \*

Il 27 novembre 1974 Monika Gavénaitė, residente a Kaunas, venne convocata al comitato per la Sicurezza di Vilnius per un interrogatorio (che durò 3 giorni), nel corso del quale essa fu posta a confronto con l'arrestato Juozas Grašys e con il sacerdote ucraino V. Figol e venne anche minacciata di arresto da parte degli agenti della Sicurezza.

\* \* \*

Il 2 dicembre 1974 ebbe inizio presso il Tribunale supremo di Vilnius il processo penale n. 395. L'accesso all'aula era stato consentito soltanto agli istruttori della Sicurezza e ai corrispondenti da essi invitati.

Il primo giorno del processo (2 dicembre)

Sulla porta dell'aula n. 101 del Tribunale supremo (Vilnius, Lentpiūviu g. 24) era stato apposto il seguente avviso: « In quest'aula viene discusso dal Tribunale supremo della **RSS** di Lituania il processo penale a carico di P. Petronis, P. Plumpa, J. Stašaitis, V. Jaugelis e A. Patriubavičius ».

Nell'aula delle udienze vennero ammessi soltanto i parenti più stretti degli imputati: i genitori, i figli, i fratelli;

davanti alla porta stazionavano alcuni agenti della Sicurezza in borghese. A coloro che entravano in aula venivano chiesti le generalità e il grado di parentela con gli accusati.

Prima di ammettere nell'aula i parenti, i corrispondenti e le altre persone invitate dalla Sicurezza, vennero fatti giungere dalle celle di isolamento gli accusati. Nell'entrare e nell'uscire essi erano accompagnati da 6-7 militari. Gli imputati venivano introdotti uno alla volta: due soldati precedevano il detenuto e un terzo lo seguiva. Ai detenuti era stato vietato di guardare ai lati. Nell'introdurre due detenuti, un militare si metteva in mezzo a loro. Nell'aula del tribunale gli imputati vennero fatti sedere a distanza di alcuni metri l'uno dall'altro nel seguente ordine: Stašaitis, Plumpa, Jaugelis, Patriubavičius e Petronis. Presso gli accusati stavano quattro guardie armate con il compito di sorvegliare continuamente con attenzione i detenuti, per evitare che essi si voltassero verso il pubblico. I primi due banchi, a distanza di 3-4 metri dai detenuti, erano stati riuniti ed occupati da quattro soldati. Più in là vi erano altri due banchi accostati, essi pure occupati da altri quattro militari e da un ufficiale.

Ai parenti degli imputati, agli istruttori della Sicurezza, ai loro invitati e ai corrispondenti erano stati destinati altri quattro banchi in fondo all'aula. Nel corso del processo la porta venne sorvegliata da un ufficiale della milizia e da un agente della Sicurezza. Gli istruttori del processo, Markevičius, Lazarevičius, ed altri giravano ovunque; durante gli intervalli essi parlavano con gli avvocati e con il procuratore, dando la netta impressione di essere loro a dirigere il processo.

Alle ore 10 fece il suo ingresso nell'aula un giudice assieme a due consiglieri, e dichiarò aperta l'udienza. Presiedeva il tribunale il giudice A. Bataitis; giudici a latere Didžiulienė e J. Matiukas e procuratore Bakučionis, aiutante maggiore del Procuratore della R S S di Lituania.

Agli incriminati venne chiesto se avessero qualche richiesta da avanzare. Petronis non ne presentò nessuna. Plumpa rifiutò l'avvocato, con la motivazione che in processi di questo genere gli avvocati peggiorano soltanto

la situazione; il denaro per pagare l'avvocato sarebbe stato più necessario alla sua famiglia e il suo vero difensore sarebbe stato Iddio. Anche Jaugelis dichiarò di affidare a Dio la propria sorte.

Il giudice dichiarò che le attenuanti sarebbero state riconosciute soltanto a Patriubavičius, perché gli altri mostravano di non essersi pentiti.

P. Plumpa, nato nel 1939 nella provincia di Rokiškis, istruzione media, arrestato il 19 novembre 1973, era accusato in base agli artt. 68 e 70 del CP della R S S di Lituania.

P. Petronis, nato nel 1911 nella provincia di Kupiškis, istruzione media superiore, arrestato il 19 novembre 1973, era accusato in base agli artt. 68 e 70 del CP della R S S di Lituania.

V. Jaugelis, nato a Kaunas nel 1948, istruzione media, arrestato il 14 aprile 1974, era accusato in base all'articolo 199 del CP della R S S di Lituania.

J. Stašaitis, nato nel 1921 nella provincia di Raseiniai, istruzione media, arrestato il 4 dicembre 1973, era incriminato in base all'art. 199 del CP della R S S di Lituania.

A. Patriubavičius, nato nel 1935, istruzione elementare, arrestato il 20 novembre 1973, era incriminato in base all'art. 246 del CP della R S S di Lituania.

#### *L'atto di accusa contro la LKB KRONIKA*

La segretaria lesse l'atto di accusa sottovoce e molto in fretta, certamente nell'intento di far sì che i presenti in fondo all'aula sentissero il meno possibile.

Gli imputati erano accusati di aver riprodotto e diffuso letteratura antisovietica, in particolare sette numeri della LKB KRONIKA. La KRONIKA era definita una raccolta di invenzioni a carattere calunnioso, fatta con lo scopo di denigrare l'ordinamento sovietico. Era stato accertato che gli opuscoli stampati dagli accusati erano stati fatti pervenire ai lituani emigrati, che a loro volta trasmettevano queste calunnie per radio. Nella LKB KRONIKA veniva distorta l'opera educativa della storia sovietica.

Gli incriminati avevano altresì riprodotto e diffuso libri antisovietici quali: *Beprotybės Klausimas* (Il problema

della pazzia); *Danguolės Laimė* (La felicità di Danguo-  
lė); *Motinos mokykla* (La scuola materna); *Tau Lietuvai*,  
(A te, Lituania); *Jaunos sielos religinis auklėjimas* (L'educa-  
zione religiosa di una anima giovane); *Lietuviškojo cha-  
rakterio problema* (Il problema del carattere lituano); *O Sol-  
ienycine* (Oh, Solženycin); *Atverk akis* (Apri gli occhi)  
ed altri.

Gli autori dei libri e il loro contenuto non erano men-  
zionati nell'atto di accusa.

Il principale accusato era Plumpa, il quale su richiesta di  
Petronis aveva montato due riproduttori elettrografici  
**ERA**. Con uno di questi erano stati riprodotti i numeri  
e 7 della **LKB KRONIKA** ed altra letteratura antisovietica.  
Plumpa aveva moltiplicato invece i numeri 4 e 5 della  
**LKB KRONIKA**. Egli veniva processato per la seconda volta,  
essendo stato condannato nel 1958 a 7 anni di privazione  
della libertà da scontarsi nei lager a regime duro per avere,  
assieme ad un gruppo di amici, costituito un'organizza-  
zione, diffuso dei manifesti e innalzato il tricolore nazio-  
naie lituano a Petrašiūnai, ecc.

P. Petronis aveva riprodotto letteratura religiosa e anti-  
sovietica, raccolto il materiale per la **LKB KRONIKA** e diffuse  
i numeri 6 e 7 della medesima.

J. Stašaitis aveva realizzato per Petronis alcuni clichés  
per la stampa di libri di preghiere e aveva montato un ri-  
produttore con il quale aveva moltiplicato il numero 6 della  
**LKB KRONIKA** e si stava accingendo a riprodurre il libro  
*Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto).

V. Jaugelis, insieme con Stašaitis, aveva moltiplicato  
numero 6 della **LKB KRONIKA** e lo aveva divulgato. Jaugelis  
aveva anche raccolto le firme per un Memorandum (dette  
"dei 17.000" dal numero dei firmatari. *Ndr*), in violazione  
del decreto del governo sovietico « Sulla separazione della  
chiesa dallo Stato e della scuola dalla chiesa ».

A. Patriubavičius aveva causato un incidente d'auto  
seguito del quale due ragazze erano rimaste ferite. Inoltre, j  
dietro richiesta di Petronis, aveva moltiplicato alcuni libri  
antisovietici e i numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA**.

Dopo che la segretaria ebbe letto l'atto di accusa il



giudice si rivolse agli incriminati chiedendo se si riconoscessero colpevoli dei crimini citati nell'atto di accusa.

Petronis dichiarò di ammettere parzialmente le accuse; tuttavia si opponeva alla motivazione data alla propria attività, come pure non era d'accordo con le azioni che gli erano state attribuite.

Plumpa dichiarò di riconoscersi solo parzialmente colpevole. Il resto era stato inventato dal Comitato per la Sicurezza.

Stašaitis ammise solo in parte le accuse attribuitegli, ma respinse le motivazioni addotte dal tribunale sulla sua attività.

Jaugelis si dichiarò innocente.

Patriubavičius si riconobbe colpevole dei reati attribuitigli.

Il procuratore propose di interrogare prima la parte lesa e poi gli accusati nel seguente ordine: Petronis, Stašaitis, Patriubavičius, Plumpa e Jaugelis.

Plumpa dichiarò di non essere d'accordo con tale ordine perché, essendo l'imputato principale, riteneva di avere il diritto di parlare per primo. Inoltre gli era stato comunicato, prima del processo, che sarebbe stato il primo ad essere interrogato dalla corte. Jaugelis si associò alla richiesta di Plumpa.

Il giudice ignorò del tutto tale richiesta e lasciò immutato l'ordine di interrogatorio proposto dal procuratore. Certamente si temeva che gli altri imputati avrebbero potuto essere influenzati dal coraggioso comportamento di Plumpa e che avrebbero potuto cambiare le proprie deposizioni.

Le ragazze Margevičiūtė e Juodgalvytė, danneggiate nell'incidente d'auto, dichiararono di aver chiesto un passaggio a Patriubavičius e che la macchina si era rovesciata durante il percorso. Nell'incidente una era rimasta ferita leggermente e l'altra in maniera più grave.

#### Le spiegazioni degli accusati

Petronis parlò molto a lungo. Rispondendo all'accusa *di non aver svolto un'attività utile alla società*, Petronis raccontò che fin dall'età di 8 anni aveva lavorato come con-

tadino, per poi studiare in diverse scuole sempre lavorando nello stesso tempo. Dopo aver conseguito il diploma di infermiere aveva prestato servizio in qualità di infermiere specializzato.

Fino al 1968 egli aveva lavorato per 41 anni. Dacché la salute era divenuta cagionevole, aveva lasciato il lavoro, deciso a dedicare il resto delle proprie energie ai problemi dei credenti.

« Durante tutta la mia vita mi ha sempre assillato il pensiero, — disse Petronis, — di come aiutare in qualche modo la mia Nazione e la Chiesa e con ciò stesso sdebitarmi per il bene che avevo ricevuto dai credenti. Attualmente si avverte in modo particolare la mancanza di letteratura religiosa, specialmente di libri di preghiere e di catechismi. Producendo letteratura di questo genere non credo di aver violato le leggi, perché da noi la libertà di stampa è garantita ».

« I libri di preghiere vengono stampati dalle editrici di Stato; perché avete pensato di interessarvene voi? » gli chiese il giudice.

« I libri di preghiere stampati dalle editrici di Stato sono molto pochi, mentre i credenti sono molti ».

Della **LKB KRONIKA** Petronis disse di aver preso conoscenza casualmente nell'estate del 1972. Nei numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA** non aveva notato nulla di antisovietico. In tutto aveva diffuso circa 40 copie della **LKB KRONIKA**.

Petronis conosceva Stašaitis da molto tempo e aveva lavorato assieme a lui dal 1968; nel 1970 si erano separati. Stašaitis gli aveva fatto alcuni clichés per la stampa.

Nel 1972 Petronis aveva chiesto a Plumpa di montargli un riproduttore **ERA** e di insegnare a Patriubavičius ad usarlo. Si era servito quattro volte dell'opera di Plumpa e lo aveva ricompensato per questo.

Petronis aveva stampato più di 20 mila libri di preghiere e ne aveva diffuse circa 16 mila copie. Con gli introiti provenienti dai libri egli compensava i collaboratori per il lavoro svolto, acquistava la carta, eccetera.

Un argomento importante per dimostrare che l'attività di Petronis era esclusivamente religiosa era costituito dagli appunti rinvenuti durante la perquisizione. In essi erano

annotati tutti i progetti e i motivi della sua attività.

Petronis dichiarò di aver riprodotto i libri di preghiere perché i credenti richiedevano tale letteratura. Inoltre non aveva mai rilevato nulla di antisovietico nei libri che stampava.

Il secondo giorno del processo (3 dicembre)

Petronis proseguì il proprio intervento.

Egli sostenne che i libri da lui diffusi erano di carattere esclusivamente religioso e morale. Bisognava distinguere bene, disse Petronis, tra « critica dell'ateismo » e « critica dell'ordinamento sovietico ». Invece i suoi accusatori avevano considerato pubblicazioni antisovietiche perfino il II volume dei *Raštai* (Gli scritti) di A. Vienuolis, la rivista « Židinys » (Focolare) ed altre.

« Per questi libri il tribunale non vi giudicherà » intervenne il giudice.

Petronis respinse poi l'accusa secondo la quale sarebbe stato lui a pubblicare sulla *LKB KRONIKA* la notizia del divieto di amministrare la Cresima nel 1973.

Alla domanda del procuratore perché aveva abbandonato la propria professione di sanitario e si era dedicato a questa attività, l'imputato rispose che fin dalla fanciullezza aveva sognato di andare nelle missioni, ma che poi più tardi aveva compreso che la sua opera poteva essere necessaria anche in Lituania. Lo Stato aveva permesso la pubblicazione della *Sacra Scrittura* e de // *Lezionario* con una tiratura assai esigua; perciò egli non si sentiva affatto colpevole per aver diffuso la letteratura religiosa.

All'accusa di essere il promotore di varie petizioni, Petronis rispose sostenendo che dei problemi religiosi si devono occupare non soltanto i sacerdoti ma anche i credenti.

L'imputato dichiarò infine di aver ascoltato le radio trasmissioni estere soltanto saltuariamente perché non aveva una residenza fissa. Egli voleva sapere di più di quanto scrive la stampa sovietica. « Di solito ascoltavo la radio vaticana — spiegò Petronis — ... e annotavo i fatti più importanti ».

\* \* \*

Stašaitis confermò di aver lavorato per un certo periodo

assieme a Petronis, per mettersi più tardi a riprodurre i libri di preghiere in proprio.

Rispondendo all'accusa di aver riprodotto il numero 6 della *LKB KRONIKA* e di essersi preparato a stampare il libro *Ješkau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto), Stašaitis raccontò che nella cattedrale di Kaunas conobbe Jaugelis, al quale chiese di procurargli il numero 6 della *LKB KRONIKA*. Assieme a Jaugelis lo aveva poi moltiplicato con un riproduttore in casa di Rukas, ma le copie erano risultate di qualità scadente. Allora Stašaitis aveva chiesto ad Ona Volskienė di trascrivere il testo. Ma anche allora i risultati non erano stati migliori. Poco dopo venne arrestato.

Stašaitis condannava la *LKB KRONIKA* perché secondo lui nelle persone di ideologia contraria non si può vedere soltanto il male. Bisogna cercarne anche i lati buoni, affinché gli uomini si avvicinino gli uni agli altri. Egli, Stašaitis, era per la concordia tra i partiti e le idee. Il comunismo si sforza di migliorare la vita materiale degli uomini mentre il cristianesimo si occupa di quella spirituale; sono perciò da evitarsi i conflitti tra di loro. Col passare del tempo i comunisti e i credenti tenderanno la mano gli uni agli altri. Mettendo mano alla riproduzione della *LKB KRONIKA* egli intendeva accelerare la sua fine e con ciò far cessare il conflitto in atto tra i cattolici.

Stašaitis concluse il suo intervento recitando una poesia composta durante il suo ritiro spirituale di 9 mesi trascorso nella cella d'isolamento del carcere della Sicurezza.

Il terzo giorno del processo (4 dicembre)

L'imputato Patriubavičius spiegò come era avvenuto l'incidente d'auto e come aveva aiutato Petronis a riprodurre la letteratura religiosa.

« Mia moglie conosceva Petronis e lo considerava una persona esemplare. Un giorno, mentre mi trovavo a casa dopo l'incidente d'auto, venne Petronis e mi propose di stampare libri di preghiere e opuscoli religiosi. Mi assicurai che la politica non c'entrava e che quindi non avrei corso alcun pericolo. Io accettai perché volevo guadagnare qualcosa. Petronis mi disse che volendo si sarebbero po-

tuti guadagnare fino a 400 rubli al mese. Verso la fine dell'estate del 1973 Petronis venne a casa mia con Plumpa, che scelse una stanza e, quando Petronis vi portò il riproduttore **ERA**, lo montò e mi insegnò ad usarlo. Iniziai allora a copiare il libro *Danguolės laimė* (La felicità di Danguolė), ma ad un tratto l'apparecchio cominciò a non funzionare bene. Comunicai la cosa a Petronis. Allora venne Plumpa, riparò il riproduttore e mi istruì ancora sul come usarlo correttamente. Un giorno Plumpa portò il numero 7 della LKB KRONIKA, tolse dall'apparecchio il libretto che stavo riproducendo e mise al suo posto la LKB KRONIKA. IO, essendo poco istruito, pensai che anche quella pubblicazione trattasse di religione.

« Ma voi avete letto quella KRONIKA? » chiese il procuratore.

« No ».

« Perché vi siete messo a copiarla senza averla letta? »

« Io leggo con difficoltà e poi... avevo fiducia nel prossimo ».

« Quante copie della KRONIKA dovevate riprodurre? »

« Circa 20 esemplari del numero 6 e altrettanti del numero 7 ».

« Chi venne a ritirare le copie della KRONIKA? »

« Mentre stavo riproducendola, giunse Petronis e mi rimproverò perché non stavo lavorando ai suoi libretti, ma alla KRONIKA. Gli spiegai che me le aveva portate Plumpa e mi aveva detto di copiarle. Allora Petronis prese le copie di KRONIKA e se le portò via ».

Quest'ultimo, interrogato dal giudice su dove avesse messo le copie della KRONIKA, disse di averle diffuse.

#### *Vita e peripezie di P. Plumpa*

« Nell'iniziare a parlare vorrei sottolineare, — dichiarò P. Plumpa, — che le accuse contro di me sono rivolte all'indirizzo sbagliato. Dovrei essere io ad accusare il governo, e non il governo ad accusare me. Da quando sono tornato dal lager, il governo mi ha sempre perseguitato, licenziandomi spesso dal lavoro. Quando ero detenuto nel lager della Mordovia ho sentito parlare dell'estremo nord,

dove vivono gli orsi bianchi; dove il lupo bianco insegue la lepre bianca... »

« Vi prego di parlare solo di ciò che può avere attinenza con le accuse » lo interruppe il giudice.

Plumpa rispose che se non gli si permetteva di parlare, lo si interrogasse.

« Perché avete cambiato cognome? »

« Per rispondere a questa domanda, dovrei risalire ai tempi di Chruscèv... »

Il giudice interruppe nuovamente Plumpa. Seguirono alcuni minuti di imbarazzante silenzio.

« Perché avete dichiarato di non avere cittadinanza? » chiese nuovamente il giudice.

Plumpa confermò di non avere effettivamente una cittadinanza perché da quando era rientrato dal lager era stato sballottato da un lavoro all'altro e come criminale antisovietico non aveva mai potuto ottenere una residenza stabile. « Se io non ho diritto al lavoro, — disse Plumpa, — con ciò stesso non mi si riconosce il diritto alla vita, e quindi non posso considerarmi cittadino di uno Stato che non mi concede alcun diritto ».

Gli venne nuovamente chiesto perché aveva cambiato cognome. Plumpa spiegò:

« Al momento di uscire dalla prigione, mi venne rilasciato un passaporto dal Ministero degli affari interni della Mordovia (**VRM**). Dato che con tale passaporto venivo cacciato via ovunque, andai dal capo della milizia di Vilnius e dissi: "Se le persecuzioni nei miei confronti continueranno anche in avvenire, sarò costretto a commettere qualche reato comune, per il quale sconterò una pena di qualche anno e poi verrò accettato nella società... perfino con alcuni privilegi." Il capo della milizia si infuriò e minacciò di darmi una bastonata in testa. Io gli risposi che se gli avessi rotto i vetri dell'ufficio sarei stato certamente condannato a non più di due anni... Poi il colloquio si avviò su toni più sereni e il suddetto funzionario promise di aiutarmi. Con una sua presentazione andai dal capo della milizia della circoscrizione Ottobre, ma venni cacciato via ».

Poi Plumpa raccontò di aver tentato di cambiare il proprio cognome per le vie legali, di riprendere cioè il cognome del bisnonno, Gasiūnas. « Ai tempi dello zar il mio bi-

snonno era un servo della gleba del signor Gasiùnas. Il padrone non voleva che un servo portasse il suo cognome. Perciò il bisnonno veniva continuamente maltrattato e più tardi venne deportato in Siberia. Alla famiglia venne imposto il cognome "Plumpa" dal verbo "plumpinti", cioè picchiare. Il bisnonno rimase in Siberia per 25 anni e tornò vivo in Lituania con il nome di Gasiùnas. Allora il cuore del padrone si intenerì e regalò al nonno 2 ettari di terra con tutto il seminato. Infatti il luogo dove abitava il bisnonno ancora oggi viene chiamato "podere Gasiùnas"... »

Però l'ufficio passaporti della milizia della città di Kaunas respinse la richiesta di Plumpa, perché non c'erano testimoni che potessero confermare la veridicità della sua storia.

« Qualche tempo dopo, dovendomi sposare — continuò Plumpa — mi trovai nella necessità di ottenere a tutti i costi la residenza e cambiai il mio nome da Plumpa in Pluir per potere, una volta sposato, vivere tranquillo assieme alla mia famiglia. Infatti pensai che se questo falso un domani fosse venuto a galla, avrei avuto tutt'al più 2 anni di prigione, scontati i quali avrei potuto vivere in pace ».

« Perché non avete informato di questo falso gli organi competenti? » chiese il procuratore.

« E perché avrei dovuto precorrere gli eventi? » rispose Plumpa.

« Qualche tempo dopo corressi nuovamente le lettere e il passaporto con le mie generalità, le annotazioni della prigione e una dichiarazione nella quale indicai le cause per le quali non potevo servirmi di tale passaporto e rimandai tutto indietro in Mordovia. In tal modo rimasi senza documenti e senza lavoro.

Nel 1972, non potendo mia moglie lavorare per badare, a due bambini piccoli, — continuò Plumpa, — decisi di trovare un'occupazione qualsiasi per poter mantenere la famiglia. Avuto l'incarico di costruire un apparecchio da riproduzione, accettai di farlo ».

« Chi vi aveva fatto tale ordinazione? » gli chiese il giudice.

« Non ho alcun dovere morale di rivelarlo, perché potrei nuocere a quella persona ».

« Di che dati tecnici vi siete servito per costruire quell'apparecchio? »

« Mi furono fatti avere 30 disegni. Si tratta di un apparecchio da riproduzione di non grande capacità e semplice costruzione ».

Plumpa raccontò poi come costruì l'apparecchio in sa di Semaška-Semaškevičius, in una stanzetta affittata soffitta.

« Chi vi procurava il materiale occorrente? »

« Chi aveva ordinato il lavoro ».

« Avete portato a termine quel lavoro? »

« Ne ho fatto circa il 70% ».

« Riceveste risposta dal Ministero dell'Interno della Me-dovia riguardo ai documenti inviati? »

« No. Ma per quanto ho potuto capire dalle allusioni fatte durante l'istruttoria, la risposta si trova presso il comitato per la Sicurezza ».

« Dalla deposizione di Patriubavičius risulta che voi siete stato da lui una prima volta per decidere quale locale della sua abitazione di Ežerėliai fosse più adatto sistemarvi l'apparecchio di riproduzione; vi ci recaste una seconda volta per montare l'apparecchio da riproduzione **ERA** e per istruire Patriubavičius sul suo uso. La terza volta ci siete andato per riparare l'apparecchio e per insegnare a Patriubavičius ad usarlo correttamente. La quarta volta avete portato i numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA**, avete tenuto dall'apparecchio un libretto di contenuto religioso in corso di stampa, ed avete fatto riprodurre la **LKB KRONIKA** all'incirca in 20 esemplari ».

« È così ».

« Chi vi aveva dato quei numeri della **KRONIKA**? »

« Non ho alcun dovere morale di rivelare il nome di quelle persone ».

Plumpa respinse poi l'accusa di aver riprodotto 19 esemplari dei numeri 1, 2 e 3 della **LKB KRONIKA**.

« Da chi avete ricevuto il numero della **LKB KRONIKA** trovata presso di voi durante la perquisizione? »

« Non posso rivelarlo, perché potrei nuocere a quella persona ».

Plumpa negò anche di aver montato un apparecchio ri-



produttore **ERA** da Gudas e di averne dato un altro a Pe-tronis.

« Io non avevo nessun **ERA**; non l'ho dato a nessuno né l'ho affittato » dichiarò fermamente l'accusato.

Ad un certo punto Plumpa disse:

« Mi sono reso conto che con il pretesto della letteratura si intende in effetti perseguire la religione. Nel corso della perquisizione era venuta da me una donna che pure venne perquisita. Nella sua borsetta gli agenti della Sicurezza trovarono un libro di preghiere che le venne sequestrato, e la donna fu portata alla Sicurezza. Ignoro poi la sua sorte ».

Il giudice chiese allora a Plumpa di indicare un caso in cui qualcuno fosse stato punito per la letteratura religiosa.

Plumpa citò il nome di Rezbickas il quale era rimasto in una cella di isolamento per quattro mesi a causa di alcuni libri di preghiere.

« Però poi venne rilasciato!... »

« Sì ma stare in una cella d'isolamento della Sicurezza è lo stesso che essere in carcere. Nelle vostre casematte ho sempre il mal di testa ».

Il giudice spiegò che durante quel periodo di detenzione gli agenti stavano accertando se Rezbickas si occupava di riprodurre soltanto letteratura religiosa o anche altro.

« Per quale motivo siete stato processato a suo tempo? »

« Per motivi politici ».

« Spiegatevi meglio ».

« Ciò accadde ai tempi di Chruscév. Partecipai ai moti che avvenivano ogni anno, il giorno dei Defunti, al cimitero della città di Kaunas (La polizia disperdeva, ricercava e arrestava i giovani che accendevano candele al monumento al Milite Ignoto, sulle tombe di Darius e Girénas e degli aviatori caduti. *Ndr*). Quell'anno, nel giorno dei Defunti, mi arrestarono nel cimitero e poi vennero a perquisire casa mia, dove trovarono un coltello da cucina, una canna di lucile con un caricatore arrugginito e una bomba disinnescata. Il tribunale sentenziò che io « volevo rovesciare con le armi in pugno il governo sovietico » e mi inflisse 7 anni. Allora avevo 18 anni e oggetti come bombe disinnescate e caricatori arrugginiti di fucili venivano raccolti e maneggiati da tutti i ragazzi e i giovani.

### *Un itinerario adulto: dall'ateismo alla fede*

Stando in prigione, i miei sentimenti nazionalisti-sciovinisti cambiarono. Avevo intorno a me troppi esempi. Con me si trovavano in prigione alcuni nazionalisti che in passato avevano partecipato alla fucilazione degli ebrei, mentre nel lager gareggiavano nella delazione dei detenuti e portavano sul braccio le fasce rosse di custodi dell'ordine e di capi. Compresi allora che un individuo privo di una salda concezione del mondo mirerà sempre e solo a soddisfare i suoi istinti più bassi: il potere, il denaro e la carriera. Perciò mi accesi dal desiderio di formarmi una solida visione del mondo: presi a leggere le opere dei filosofi, particolarmente dei francesi Diderot, Rousseau ed altri. Contemporaneamente studiai la lingua francese. Leggendo tali opere filosofiche, osservai che gli ateisti hanno sempre condotto contro Dio una lotta continua ed accanita. Cominciai allora a riflettere: se Dio non esiste... perché si lotta contro ciò che non esiste? E se esiste? Volendo dare risposta al secondo interrogativo, cominciai a leggere libri di contenuto religioso. In questo modo ho trovato Dio e la fede. Fino al 1961 non vedevo di buon occhio la religione, non frequentavo la chiesa, non avevo alcuna idea di Dio. Dal 1961 fino ad oggi la fede non mi ha mai deluso. »

« Uscito dalla prigione voi avete voluto risiedere ad ogni costo a Vilnius. Perché non nel vostro paese natio? » chiese il procuratore a Plumpa.

« Intendevo iscrivermi all'Università e studiare la lingua francese ».

\* \* \*

### *Le spiegazioni di V. Jaugelis*

V. Jaugelis all'inizio del suo intervento cominciò a parlare con calma e molto piano. Il giudice interruppe subito il suo discorso, chiedendogli perché egli si esprimesse in maniera così irosa.

« Soffro per il fatto che i credenti non possono godere gli stessi diritti degli ateisti; perché i credenti non hanno la libertà di parola e di stampa. Il fatto stesso che io venga giudicato qui, è una dimostrazione sufficiente di

come i credenti non godano né della libertà di parola né della libertà di stampa. In realtà dovrebbe essere il contrario: i miei accusatori dovrebbero sedere sui banchi degli imputati ».

Il giudice interruppe Jaugelis e lo esortò a rispondere alle accuse.

« Come potete dimostrare che i credenti non godono gli stessi diritti degli ateisti? » gli chiese il giudice.

« Le chiese vengono chiuse e trasformate in depositi, in cinema, in teatri. I sacerdoti vengono processati per la catechizzazione dei bambini. Non abbiamo libri di preghiere, non viene permessa la stampa del catechismo, mancano i libri religiosi. Inoltre i sacerdoti sono pochi, la Sicurezza pone ogni genere di ostacoli a chi vuole entrare in Seminario ».

« Come potete dimostrare che nell'accesso al Seminario interferiscano gli organi della Sicurezza? »

« Quando ancora lavoravo come autista presso la centrale termica di Kaunas, presentai domanda per entrare nel Seminario ecclesiastico di Kaunas. Alcuni giorni dopo venni convocato presso la sede della polizia, dalla quale venni poi portato alla Sicurezza. I funzionari del Comitato per la Sicurezza mi dissero: "Tutto dipende da noi — il tuo accesso o meno al Seminario" ».

« Da questo vi sentite di affermare che il Comitato per la Sicurezza dello Stato vi ha fino ad oggi impedito l'accesso al Seminario? » chiese il procuratore.

« E che cosa avreste pensato voi se gli agenti della Sicurezza vi avessero fatto quel discorso? »

« Siete stato fermato a Sakiai mentre raccoglievate firme per il cosiddetto Memorandum? » chiese il giudice.

« Sì ».

« Siete stato fermato anche nella provincia di Prienai per lo stesso motivo? »

« Sì ».

« Recandovi dalla gente, voi leggevate il Memorandum o dicevate le vostre idee personali? »

« Leggevo soltanto il Memorandum ».

« Quale motivo vi ha spinto a fare ciò? Quello di raccogliere più firme possibili oppure quello di divulgare il più possibile il contenuto del Memorandum? »

« L'uno e l'altro ».

« Chi vi aveva dato il Memorandum? »

« Non Io ricordo ».

« Ci risulta che un membro di una famiglia firmava per tutta la famiglia. È vero o no? »

« No. Ho sempre assolto il mio compito coscienziosamente ».

« Stašaitis ha dichiarato che avete riprodotto il numero 6 della LKB KRONIKA assieme a lui. È vero? »

« Sì ».

« Quante copie? »

« Circa cento esemplari ».

« Chi li ha poi diffusi? »

« Io ».

« Dove avete diffuso la LKB KRONIKA? »

« Ovunque. Non ricordo esattamente... »

« Ciò è avvenuto di vostra iniziativa? »

« Sì ».

Stašaitis aveva invece affermato di essere stato lui il promotore.

L'avvocato di Patriubavičius chiese a Jaugelis:

« Quanti anni avete? »

« Ventisette ».

« Non siete malato? »

« Sì; sono affetto da polipi all'intestino crasso ».

« È possibile curarli? »

« No. Un certo miglioramento delle condizioni di vita può tuttavia essere d'aiuto ».

Il 5 dicembre

Nell'Unione Sovietica si celebra oggi la giornata della Costituzione dell'URSS.

L'art. 125 della Costituzione dell'URSS recita: « In accordo con gli interessi della classe lavoratrice e mirando a rafforzare l'ordinamento sovietico, ai cittadini dell'URSS vengono garantite dalla legge:

a) libertà di parola

b) libertà di stampa... »

Questo è quanto è scritto nella Costituzione dell'URSS; mentre in realtà...

11 quarto giorno del processo (9 dicembre)

*Deposizioni di testimoni*

In questo giorno il tribunale avrebbe dovuto interrogare 12 testimoni; tre però non si presentarono.

Venne introdotto nell'aula del tribunale JUOZAS GRAŽYS.

« Conoscete qualcuno degli imputati qui presenti? » gli chiese il giudice.

« Petronis, Jaugelis e Plumpa » rispose Gražys.

« Avete fatto a Petronis favori di qualche genere? »

« Non ricordo. Mi pare che una volta egli mi chiese di rilegargli forse 20 copie del volume *Lietuviškojo charakterio problema* (Il problema del carattere lituano). »

« Durante l'istruttoria voi avete dichiarato che una volta Petronis vi portò a rilegare circa 20 esemplari della **LKB KRONIKA**. Voi accettaste di farlo e quando le pubblicazioni furono rilegate egli venne a ritirarle ».

Gražys rispose di aver rilegato alcune copie dei numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA**, ma di non ricordare se fosse stato per conto di Petronis o di qualcun altro.

« O forse le ha ritirate M. Gavėnaitė? » gli chiese il giudice.

« Non ricordo ».

« Nel corso dell'istruttoria voi avete dichiarato che V. Jaugelis vi portò verso la metà dell'estate del 1973 circa 20 esemplari del numero 6 della **LKB KRONIKA** ».

« L'ho detto; ma se Jaugelis lo nega, allora comincio a dubitare che non sia stato proprio così... Forse non è stato così. Io ho 10 anni più di lui e la memoria potrebbe tradirmi... ».

Interrogato sui suoi rapporti con Plumpa, Gražys spiegò che nel 1972 gli era stato presentato da M. Gavėnaitė. In quell'occasione Plumpa gli chiese di trovargli una stanza che gli occorreva per un lavoro che egli non sapeva dove fare. Gražys gliela trovò presso Semaška-Semaškevičius, in Kalniečiu g.

« Durante l'istruttoria avete affermato che un giorno venne da voi la Gavėnaitė, accompagnata da Plumpa, per chiedervi un locale dove quest'ultimo potesse stampare della letteratura religiosa con un apparecchio elettrografico **ERA** » gli ricordò il giudice.

« No. Da quanto riuscii a capire, Plumpa cercava un locale per poter scrivere, a mano o a macchina, ma non con un riproduttore **ERA** ».

« Nell'istruttoria avete anche detto che di tanto in tanto vi recavate da Semaška e nel locale dove lavorava Plumpa vedeste un apparecchio per fotocopie **ERA** ».

« Non è del tutto esatto. Non ho mai avuto modo di vedere l'intero apparecchio in quanto lo stesso era sempre coperto con cartoni ».

« Vedeste mai Plumpa lavorare con esso? »

« No ».

Il giudice chiese poi a Gražys cosa avesse dato a Plumpa da riprodurre. Questi citò la pubblicazione *Tau, Lietuva* (A te, Lituania), della quale Plumpa fece quattro copie di alcuni estratti.

« Deste voi a Plumpa l'incarico di moltiplicare il testo *Lietuviškojo charakterio problema* (Il problema del carattere lituano)? »

« No, glielo diedi solo da leggere. Se egli lo abbia moltiplicato, è affar suo ».

« Fu Plumpa a chiedervi di scrivere un'introduzione al libro di R. Medvedev *Beprotybės klausimas* (Il problema della pazzia)? ».

« Non si trattava dell'introduzione al libro, ma di battere a macchina alcune pagine di esso ».

Durante l'interrogatorio Gražys aveva dichiarato che Plumpa gli portò da rilegare i numeri 4 e 5 della **LKB KRONIKA**, mentre in tribunale disse di non ricordare chi gli aveva portato i numeri di **KRONIKA**. Alla domanda del giudice sul perché aveva detto nel corso dell'istruttoria che era stato Plumpa a portargliele, Gražys spiegò che era stato obbligato dall'istruttore a fare tale ammissione: "Nella stanza di Plumpa si trovava un riproduttore **ERA** quindi senza dubbio egli moltiplicava la **LKB KRONIKA** che poi dava a voi da rilegare".

« Gli interrogatori venivano effettuati per 3 ore la mattina e per altrettante nel pomeriggio » disse Gražys, e si è così stanchi che non sempre si riesce a ricordare con chiarezza fatti accaduti tempo addietro.

Dopo Gražys venne chiamato a testimoniare **REZBICKAS**. Tra gli imputati egli conosceva soltanto Petronis. Rezbickas

ammise di aver stampato, nell'autunno del 1973, circa 3.000 quinterni del libro di preghiere *Jėzus ir aš* (Gesù e io).

\* \* \*

Fu poi la volta della MELERŠČIKIENĖ. Degli accusati ricobbe soltanto Petronis, che le si era presentato un giorno come "Antanas" (Antonio) e per il quale aveva riprodotto il libro di preghiere *Jėzus ir aš*.

« Come vi accordaste per l'esecuzione del lavoro? » le chiese il giudice.

« Rimanemmo d'accordo che avrei ricevuto... 5-6 kopeke a quinterno ».

La teste dichiarò di aver ricevuto da Petronis, in varie riprese, circa 400 rubli. Trovandosi a Kaunas, essa stampava i libri di preghiere da Rezbickas.

\* \* \*

Il teste VYTAUTAS VAIČIŪNAS, quando il giudice gli chiese quali tra gli imputati conoscesse, indicò Petronis e Stašaitis. Aggiunse che i suoi rapporti con Petronis erano molto buoni. Ambedue partecipavano alle festività religiose e discutevano insieme su vari problemi della vita.

« Quali incarichi avete svolto per conto di Petronis? » chiese il giudice.

Vaičiūnas raccontò che nell'ufficio dove egli lavorava era stato messo fuori uso un apparecchio riproduttore **ERA**, che ora veniva gettato in un magazzino, ora accantonato in un cortile. Vaičiūnas, dietro richiesta di Petronis, ne raccolse i pezzi e se li portò a casa; più tardi, dopo aver portato l'apparecchio da una persona che abitava in campagna, lo rimontò e lo lasciò lì.

In tribunale Vaičiūnas ritrattò alcune dichiarazioni rese su Petronis nel corso dell'istruttoria, sebbene il giudice lo avesse minacciato per questo di condannarlo. Vaičiūnas si giustificò spiegando che il 19 novembre 1973 quando ufficiali della Sicurezza avevano arrestato Petronis in casa sua ed avevano condotto lui stesso e sua moglie all'interrogatorio egli era rimasto talmente agitato da poter dichiarare qualsiasi cosa.

Quando gli fu chiesto da chi avesse udito parlare della

LKB KRONIKA. Vaičiūnas rispose di averne sentito parlare dalla radio vaticana.

\* \* \*

Il teste JONAS GUDAS, residente nella provincia di Kaunas, dichiarò di conoscere soltanto Petronis, che soleva chiamare Antonio, il quale una volta gli aveva chiesto di custodire presso di sé dei libri di preghiere. Nell'autunno del 1973 Petronis venne a casa sua con dei libri di preghiere ed alcuni ferri. Alcune persone montarono degli apparecchi, senza tuttavia metterli in funzione. Nel corso della perquisizione era stato sequestrato tutto. Gudas, alla ripetuta domanda di indicare se veramente non conoscesse nessun altro degli imputati, non ne indicò nessun altro. Allora gli vennero mostrate delle fotografie. Dopo averle guardate, Gudas fermò la sua attenzione su quella di Jaugelis, dicendo di aver già visto quella persona, ma di non ricordare dove.

\* \* \*

Il testimone JONAS ŠPOKAS, della provincia di Kaunas, ammise di aver stampato libri di preghiere per conto di Petronis. I clichés gli erano stati forniti dallo stesso Petronis. Oltre ai libri di preghiere aveva anche stampato il libretto *Jaunuolio pasaulėžiūra* (La visione del mondo del giovane).

« Petronis parlava mai di politica? » gli chiese il giudice.

« No ».

« E si è mai lamentato che da noi non c'è libertà di religione? »

« Di questo parlavamo ».

\* \* \*

N. (figlio di Jonas Špokas) dichiarò di aver accompagnato Petronis in giro in diversi posti della città di Kaunas e disse che «... egli scendeva dalla macchina ora portando qualche cosa, ora riportandone qualche altra... »

« Che libri vi ha dato da leggere Petronis? »

« *Danguolės laimė* (La felicità di Danguolė) e *Jaunuolio būdas* (Il carattere del giovane) ».

Dopo una sospensione dell'udienza a mezzogiorno, venne riportato nuovamente in aula Juozas Gražys. Gli fu chiesto se conosceva le seguenti pubblicazioni, riprodotte con un



apparecchio **ERA**: *Ka mato turistai Lietuvoje?* (Cosa vedono i turisti in Lituania?) e *Visame pasaulyje* (In tutto il mondo). Gražys confermò che quelle pubblicazioni erano di sua proprietà, ma disse di non ricordare da chi le aveva avute.

\* \* \*

Dopo di che venne introdotto in aula il teste **KULIKAUSKAS**, già condannato in precedenza per aver riprodotto alcuni libri di preghiere. Il testimone dichiarò che Petronis si era rivolto a lui per avere aiuto. Kulikauskas ottenne dall'operaio tipografo Ivanauskas delle serie di caratteri, con i quali aveva composto i testi del libro di preghiere *Jėzus ir aš* (Gesù ed io) e del libretto *Jaunuolio pasaulėžiūra* (La visione del mondo del giovane).

\* \* \*

La testimone **STRAŽINSKIENĖ** dichiarò alla corte di aver riprodotto per Petronis il libro di preghiere *Jėzus ir aš* (Gesù ed io), ma di non ricordare quante copie... Petronis le aveva anche lasciato un foglietto con alcuni indirizzi di persone alle quali si sarebbe dovuta rivolgere in caso di necessità per il pagamento delle sue prestazioni. Si trattava di persone che erano debentrici di Petronis e viceversa.

« Vi erano molti nomi? » le chiese il giudice.

« Non ricordo ».

« Dove avete messo quella lista? »

« L'ho bruciata dopo aver appreso che erano state fatte molte perquisizioni e che tutto era stato sequestrato ».

\* \* \*

La teste **VEIVERIENĖ** dichiarò di aver rilegato per conto di Petronis copie del libro di preghiere *Jėzus ir aš* (Gesù ed io). Dato che lei non sapeva cucire i libri molto bene, questo lavoro era stato fatto da un suo vicino. Inoltre un giorno era venuto un uomo ad istruire il suo vicino.

Il giudice affermò che quell'uomo era certamente Plumpa. La Veiverienė, dopo aver ben guardato quest'ultimo, dichiarò di non conoscerlo. Per ogni copia del libro rilegata essa riceveva da Petronis 40 kopeke.

\* \* \*

Il testimone POCIUS ammise di aver rilegato per conto \ di Petronis i libri di preghiere *Aukštyn širdis* (In alto i cuori) e *Jėzus ir aš* (Gesù ed io). La tecnica della rilegatura gli era stata insegnata da un individuo che egli non conosceva.

\* \* \*

Il teste IOUZAS URBNAS si rifiutò di firmare una dichiarazione con la quale si impegnava a dire al tribunale tutta la verità, dicendo che lo avrebbe fatto anche senza bisogno di firmare. Urbonas conosceva soltanto Plumpa ed aggiunse di avere scaricato una volta con lui dei mattoni nei pressi della cattedrale di Kaunas, dopo di che non aveva avuto rapporti di altro genere con l'imputato.

Alla domanda se egli avesse rilegato dei libri di preghiere, Urbonas rispose di essersi costruito da solo gli attrezzi necessari e di aver rilegato dei libri di preghiere portatigli da donne. « Tagliavo i bordi e incollavo le copertine ». Nel corso della perquisizione in casa sua i libri gli erano stati sequestrati.

All'affermazione di Petronis secondo la quale Urbonas avrebbe insegnato a Pocius la tecnica della rilegatura, questi rispose che vedeva Petronis per la prima volta.

« Juozas, non ti ricordi di me? » gridò Petronis dal suo posto.

« Io non conosco questo vecchio » ribatté seccamente Urbonas.

Il giudice si rivolse allora a Plumpa:

« Conosci Urbonas? »

« Anche se sapessi tutto, non venderei mai i miei amici cattolici al nemico! » dichiarò Plumpa.

Il 10 dicembre

Il 10 dicembre 1948 veniva approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che fu sottoscritta anche dal governo dell'Unione Sovietica.

La Dichiarazione tra l'altro afferma:

« Ogni persona umana ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; questo diritto comprende la

libertà di cambiare religione e convinzioni e la libertà di professare la propria religione e le proprie convinzioni tanto individualmente, quanto insieme ad altri — pubblicamente e privatamente — insegnando, partecipando alle funzioni e compiendo i riti religiosi » (art. 18).

« Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinioni e alla libera professione delle stesse; questo diritto comprende la libertà di agire secondo le proprie convinzioni e la libertà di cercare, ricevere e diffondere informazioni ed idee con qualunque mezzo e indipendentemente dai confini dello Stato in cui abita » (art. 19).

Il governo dell'Unione Sovietica, come si è detto, ha sottoscritto questo documento, ma in realtà...

\* \* \*

Il quinto giorno del processo (10 dicembre)

Il 10 dicembre vennero interrogati 13 testimoni. Due testi poi vennero cancellati dalla lista e rinviati al proprio domicilio.

Il teste VAITIEKŪNAS dichiarò di conoscere soltanto Petronis, per il quale aveva rilegato dei libri di preghiere, in tutto circa 500 copie. Per la rilegatura di ogni volume percepiva 40 kopeke. Gli attrezzi di lavoro gli erano stati forniti dallo stesso Petronis.

TAMOŠIŪNAS ammise davanti alla corte di aver rilegato per Petronis il libro *Jėzus ir aš* (Gesù ed io), per un totale di circa 2.000 copie. In seguito Petronis gli aveva portato altri libri di preghiere ma egli, saputo delle perquisizioni, li aveva bruciati.

La JAS IENE confessò di conoscere Petronis da 10 anni e di aver rilegato per lui dei libri di preghiere. La tecnica della rilegatura le era stata insegnata da un certo « Andriejus » (Andrea). Il giudice le chiese se si trattasse di Plumpa, ma la Jasiené negò.

Interrogato al riguardo dal giudice, Petronis dichiarò che si trattava di Urbonas.

Il teste ČESONIS non riconobbe nessuno degli imputati, ad eccezione dell'ultimo del banco (Petronis), che gli pa-

reva di aver visto da qualche parte. Alla domanda del giudice sul tipo di incarichi che aveva svolto per Petronis, Česonis dichiarò di aver rilegato per un certo « Antanas » (Antonio) circa 1.500 copie di libri di preghiere. Gli attrezzi per la rilegatura gli erano stati procurati dallo stesso « Antanas ». Per ogni volume rilegato aveva percepito 40 kopeke. Tuttavia Česonis non confermò che « Antanas » e Petronis erano la stessa persona.

Alla domanda del giudice, da chi aveva avuto il numero 6 della LKB KRONIKA, Česonis spiegò che era stata sua suocera che lo aveva avuto da una vecchietta e lo aveva portato a casa.

Česonis chiese poi al giudice a chi avrebbe dovuto rivolgersi per riavere indietro i seguenti libri, sequestratigli durante la perquisizione: *jaunuolio pasaulėžiūra* (La visione del mondo del giovane); *Jaunuolio religija* (La religione del giovane) ed altri, come anche i libri di preghiere *Aukštyn širdis* (In alto i cuori) e *Melskimės* (Preghiamo), che egli aveva regolarmente acquistato.

Il giudice gli disse di avanzare una richiesta in tal senso, e se quei libri non erano corpi di reato gli sarebbero stati restituiti.

\* \* \*

La ŠATIENĖ non riconobbe nessuno degli accusati. Alcuni libri di preghiere piccoli e grandi da rilegare le erano stati portati da un certo "Petras" (Pietro), il quale le aveva dato per il lavoro 180 rubli. Circa altri 150 libri di preghiere, non ancora rilegati, vennero sequestrati dalla Sicurezza nel corso della perquisizione.

Il testimone GIRSKIS non riconobbe nessuno degli accusati ma disse che forse aveva visto Petronis da qualche parte. A questo teste Petronis aveva scritto due lettere quando apparve il suo libretto: *Už vienuolyno sienu* (Dietro le mura del convento). Pertanto spiegò che questo testimone era stato suo insegnante in Italia. Girskis rispose assai malvolentieri alle domande postegli da Petronis e allora il giudice dichiarò che le domande di Petronis non avevano alcuna relazione con il processo e congedò Girskis.

La VANTELYTĖ affermò-di conoscere Petronis e Stašaitis.

Quest'ultimo le aveva chiesto di rilegare dei libri di preghiere per Petronis, cosa che lei fece per un totale di 500 copie. Per il suo lavoro non aveva percepito alcun compenso. La tecnica della rilegatura le era stata insegnata da uno sconosciuto. Il giudice le chiese, indicandoglielo, se si fosse trattato di Plumpa, ma la teste negò. Interrogato al riguardo dal giudice, Stašaitis indicò Plumpa nella persona che aveva insegnato alla Vantelytė come rilegare i libri.

Il giudice chiese allora a Plumpa se conoscesse quella donna, ma questi rispose di aver già detto che non avrebbe mai denunciato alcuno al tribunale.

\* -k ie

La VOLSKIENĖ testimoniò di aver battuto a macchina le matrici occorrenti alla riproduzione del numero 6 della LKB KRONIKA e il libro *Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto) su carta normale. Dichiarò inoltre di non conoscere la persona per la quale aveva dattiloscritto queste pubblicazioni.

Il giudice chiese a Stašaitis di completare il racconto della Volskienė. Quest'ultimo disse di non poter affermare con certezza se si trattasse o meno della stessa donna con la quale aveva avuto contatti. Le matrici per il libro *Ieškau Tavo Veido* erano di colore nero e la dattilografa avrebbe potuto benissimo scambiarle per fogli di carta carbone. La macchina da scrivere era stata fornita dallo stesso Stašaitis, il quale ignorava l'indirizzo della donna, ma era in grado di rintracciarne l'abitazione.

\* \* \*

Il teste RŪKAS riconobbe Petronis, Patriubavičius e Jaugelis. Nella primavera del 1973 Stašaitis aveva portato da lui un apparecchio, ma con esso non si riusciva a lavorare. Un giorno Stašaitis assieme a Jaugelis si era messo a stampare qualcosa. Solo più tardi Rūkas seppe trattarsi del numero 6 della LKB KRONIKA. Jaugelis era venuto diverse volte. Terminata la stampa avevano portato via tutto, ad eccezione del riproduttore.

\* \* \*

La RŪKIENĖ fornì una versione analoga a quella del

marito. Stašaitis e Jaugelis avevano detto loro che avrebbero moltiplicato della letteratura religiosa. Solo più tardi ella aveva appreso che era stata riprodotta la LKB KRONIKA.

\* \* \*

La VERBICKAITĖ dichiarò che Jaugelis le aveva portato il Memorandum da firmare. Sua madre lo aveva firmato ma lei no, perché non crede in Dio. Jaugelis cercò di dimostrarle come i giornali, la radio e la televisione dicessero ben poco la verità.

\* \* \*

La KAZLAUSKAITĖ affermò parimenti che Jaugelis le aveva proposto di firmare il Memorandum, cosa che lei si era rifiutata di fare.

\* \* \*

KAZLAUSKAS ammise di aver firmato il Memorandum, soltanto che ora non si ricordava cosa vi fosse scritto. Rammentava soltanto che tale Memorandum riguardava delle ingiustizie nei riguardi dei sacerdoti.

Dopo l'escussione dei testimoni veniva consentito loro di rimanere in aula.

Il sesto giorno del processo (11 dicembre)

Continuò l'escussione dei testimoni, SEMAŠKA-SEMAŠKE-VIČIUS dichiarò di conoscere soltanto l'imputato Plumpa, il quale aveva abitato presso di lui dall'autunno del 1972 fino al luglio del 1973, e gli era stato raccomandato da Gražys. Tuttavia, dato che il suo inquilino era molto chiuso, non ebbero modo quasi mai di parlare insieme. Semaška affermò anche di non sapere che cosa faceva Plum-pa. Così, pure, non vedeva chi si recava da Plumpa e non sapeva quindi se Gražys vi si recasse o meno.

\* \* \*

PUODŽIUKYNAS disse di conoscere Petronis e Stašaitis. Nella primavera del 1973 aveva portato Stašaitis in macchina da Kaunas a Vilnius.

Un giorno del 1973 Petronis aveva chiesto al teste di trasportare dei ferri chirurgici da un posto all'altro. Di buon

mattino Puodžiukynas si era recato nel luogo convenuto dove trovò Petronis ed un altro individuo, i quali caricarono sulla macchina alcuni oggetti di modeste proporzioni avvolti in carta e si fecero condurre in un luogo nei pressi di Kaunas, luogo che non conosceva. Il giudice gli ricordò che durante l'istruttoria egli aveva detto che gli oggetti trasportati avrebbero potuto essere parti di un riproduttore **ERA**, ma Puodžiukynas rispose di non poterlo confermare.

\* \* \*

GARBSTAS testimoniò di aver condotto alcune volte Petronis in macchina. Nell'autunno del 1973 aveva anche avuto l'incarico di portare alcuni oggetti nel kolchoz di Bilūnas, dove li aveva scaricati per tornare a casa da solo.

\* \* \*

La testimone ALOONA PLUIRIENÉ dichiarò che conosceva soltanto suo marito. Essa raccontò che da quando si erano sposati abitavano in una pensione e avevano tre figli cui badare. Il marito non svolgeva nessun lavoro fisso, in quanto la Sicurezza non glielo permetteva; cercava perciò di arrangiarsi come poteva. Gli ultimi due mesi suo marito era rimasto a casa a guardare i bambini, perchè essa lavorava molto.

Il giudice chiese alla teste di descrivere il marito come uomo. Essa definì Petras «una personalità rara». Buono e sensibile, si interessava di tutto. Con lui si poteva parlare di qualsiasi argomento. S'interessava anche molto di letteratura.

Alla domanda del giudice se le loro concezioni coincidessero, la Pluiriené rispose affermativamente.

A questo punto Plumpa intervenne lamentando che durante l'istruttoria gli inquirenti avevano schernito la sua famiglia e definito sua moglie «una puttana». Il giudice lo interruppe dicendo che non vi era alcun motivo di rivelare in pubblico ciò che non era scritto nell'atto di accusa e che non era consentito divulgare ciò che era coperto dal segreto istruttorio.

\* \* \*

La testimone G. dichiarò che aveva appena preso al-

loggio dalla padrona di casa di Urbonas quando era stata effettuata una perquisizione e che quindi lei non sapeva nulla. Il giudice le chiese in che modo la LKB KRONIKA fosse capitata in casa della sua padrona, la teste rispose che l'aveva portata uno sconosciuto e la padrona l'aveva acquistata ma non gliel'aveva fatta leggere, dicendo che era troppo giovane.

\* \* \*

**PATRIUBAVIČIUS** (figlio dell'accusato) dichiarò di conoscere di vista Petronis e Plumpa. Petronis una volta aveva portato in casa del padre un apparecchio per la stampa e Plumpa lo aveva poi montato. Suo padre aveva lavorato con quell'apparecchio, ma egli non lo aveva aiutato anzi aveva previsto che da tutto ciò non sarebbe venuto nulla di buono.

\* \* \*

**JURKŠTAITIS** parlò dell'automobile di Patriubavičius e dell'incidente.

\* \* \*

Il teste **JARMALAUŠKAS**, alla domanda del giudice se avesse letto la LKB KRONIKA, rispose di no. Allora il giudice lesse un brano del numero 1 della LKB KRONIKA dove si diceva che il parroco di Akmenė, rev. Lygnugaris, il 9 dicembre 1971 era stato cacciato fuori dall'ospedale, e la direzione gli aveva impedito di amministrare i sacramenti ad un vecchietto gravemente malato. Jarmalauskas spiegò alla corte che egli a quel tempo era stato gravemente malato ed aveva chiesto che gli fosse chiamato un sacerdote. La moglie, pur senza essere riuscita ad ottenere l'autorizzazione dal personale dell'ospedale, aveva chiamato il rev. Lygnugaris. Il teste aveva fatto appena in tempo a confessarsi, quando giunse il medico che mandò via il sacerdote.

\* \* \*

Venne chiamato poi a testimoniare **KALKYS**, presidente di un kolchoz. Il giudice gli lesse una notiziola apparsa sul numero 6 della LKB KRONIKA secondo la quale egli, Kalkys, presidente del kolchoz « Auksinės Varpos » (Spi-



ghe d'oro), convocato il presidente del comitato parrocchiale di Nemunėlio Radviliškis, Šimukėnas, gli aveva ordinato di recarsi assieme a due membri del comitato parrocchiale da S.E. il vescovo Sladkevičius per accusarlo di predicare contro il governo, di inviare notizie all'estero, di catechizzare i bambini e di amministrare il sacramento della Cresima. Il presidente del kolchoz aveva minacciato Šimukėnas che se non avesse fatto quanto richiesto non sarebbe stato più consentito il pascolo al suo bestiame.

Kalkys spiegò al tribunale che Šimukėnas è un pensionato e talvolta sostituisce la moglie nel suo lavoro di postina; distribuendo i giornali distribuisce anche ostie natalizie. Inoltre Šimukėnas una volta aveva portato con un carro del kolchoz il parroco Sladkevičius presso una famiglia per farvi battezzare un bambino. Perciò egli l'aveva convocato e lo aveva ammonito a non usare i cavalli del kolchoz per affari personali. Kalkys aveva anche letto sul giornale che i preti non hanno il diritto di battezzare i bambini in casa, perciò aveva ordinato a Šimukėnas di ammonire il parroco perché non lo facesse più ma non lo aveva mai minacciato di proibirgli il pascolo.

\* \* \*

LA BUIVYDAITĖ E SUO PADRE vennero introdotti in aula insieme. Il giudice lesse un brano del numero 7 della **LKB KRONIKA** dove si diceva che la Buivydaitė mentre frequentava la IV classe era stata costretta ad iscriversi all'"organizzazione dei pionieri e poiché si era rifiutata l'insegnante l'aveva picchiata sulle mani con una riga.

La ragazza negò la cosa a mezza voce. Il padre su richiesta del giudice disse che la ragazza non aveva mai parlato di violenze esercitate verso di lei nella scuola ed aggiunse che egli non proibiva affatto alla figlia di iscriversi ai pionieri; era sua moglie che non voleva.

Questi tre testimoni sono stati scelti dagli organi della Sicurezza per dimostrare il carattere calunnioso della **LKB KRONIKA**. Non c'è dunque da meravigliarsi se persone che hanno avuto a che fare con gli organi della Sicurezza spesso dicono quello che vogliono gli agenti della Sicurezza.

\* \* \*

Il testimone KINCINAS non riconobbe nessuno degli accusati. Egli dichiarò che nell'inverno del 1971 era venuto a casa sua un individuo che aveva chiesto se c'erano in famiglia dei credenti ed aveva sottoposto il Memorandum da firmare.

« Avete letto tutto il Memorandum? » chiese il giudice.

« Quasi tutto ».

« E lo avete firmato? »

« Sì; anche mia moglie e mio figlio ».

Il teste disse poi di ricordare soltanto che vi si scriveva della persecuzione dei sacerdoti e del Seminario.

« Quale fatto vi è noto dalla vostra personale esperienza? »

« Che è difficile accedere al Seminario ».

Due testimoni vennero esonerati dal deporre.

Il settimo giorno del processo (12 dicembre)

Fu poi la volta di altri 5 testimoni, alcuni dei quali non si presentarono in tribunale.

BUKAUSKAS, che negli anni 1967-69 era stato presidente del Comitato sindacale della provincia di Kaisedorys, tratteggiò molto bene il carattere di Petronis. Questi adempiva ai propri doveri molto scrupolosamente. Nel 1969 aveva scritto un opuscolo *tinoti Kada Gatta* (Sapere quanto basta). Soprattutto le donne apprezzavano Petronis, perché egli lottava energicamente contro l'alcoolismo. Per il suo buon lavoro e la sua intensa attività sociale Petronis aveva anche ricevuto un diploma di elogio. Fino ad oggi nella provincia di Kaisedorys sono ancora vive le riforme introdotte da Petronis.

Nell'autunno del 1969 Petronis si dimise dal lavoro senza darne alcuna comunicazione. Passando di notte attraverso la finestra perché la porta del presidente era chiusa a chiave, aveva ritirato le sue cose ed era scomparso. Dopo la sparizione di Petronis la gente cominciò a dire che egli diffondeva libri di preghiere.

\* \* \*

Il presidente del kolchoz VASILIAUSKAS riferì che Petronis aveva lavorato nel suo kolchoz nel periodo 1965-67.

Egli faceva molto bene il suo lavoro e lottava contro l'alcoolismo, tuttavia cantava nel coro parrocchiale per cui egli come presidente si era ripromesso di ammonirlo.

\* \* \*

La teste B. (russa) raccontò di aver lavorato assieme a Petronis per sei mesi, nel 1955, presso l'ambulatorio epidemiologico di Vievis. In quel periodo le condizioni di lavoro erano assai dure; imperversavano le epidemie e la popolazione non disponeva nemmeno del denaro per acquistare le medicine. Petronis acquistava allora i medicinali a proprie spese e li distribuiva alla gente. Egli si comportava umanamente con gente di tutte le nazionalità, era colto ed era una persona schietta. Non accettava mai denaro per l'aiuto che dava. Era insomma un uomo di cuore.

\* \* \*

La teste ČERNIAUSKIENĖ (russa) aveva lavorato insieme a Petronis nel periodo 1953-54 a Semeliškės. Essa confermò che l'imputato le era parso molto istruito e un buon lavoratore, che cercava sempre con tutto il cuore di aiutare la gente in miseria.

\* # ic

A questo punto il giudice informò che alcuni testimoni non si erano presentati in tribunale e che la corte rendeva note soltanto le deposizioni delle persone che non si erano presentate per motivi importanti. Passò poi a leggere tali deposizioni, ma sottovoce così che persino la segretaria del tribunale spesso non riusciva a capire e chiedeva di ripetere.

In questo e in altri simili processi vengono convocati di solito soltanto testimoni che depongono nel senso voluto dalla Sicurezza, mentre gli altri non vengono chiamati oppure sono dispensati dal testimoniare se nel corso del processo appare che la loro testimonianza possa essere favorevole agli imputati. Tuttavia, anche con i testimoni « scelti », la Sicurezza molto sovente ha delle delusioni.

Dopo l'escussione dei testi, il giudice illustrò alla corte il materiale documentario: le conclusioni delle indagini scientifiche del tribunale, i protocolli delle perquisizioni, gli attestati del luogo di lavoro, i certificati medici, ecc.

Il giudice dichiarò poi che il resoconto del processo contro il rev. J. Zdebskis e il rev. P. Bubnys riportato nella **LKB KRONIKA** era inesatto e che gli accusati non avevano mai pronunciato le autodifese loro attribuite. (Nel n. 1 della **LKB KRONIKA** era stato riportato il testo dell'autodifesa del rev. J. Zdebskis, scritta in carcere, che gli istruttori del processo avevano censurato prima del dibattimento. Durante il processo all'imputato non venne permesso di parlare esaurientemente; il giudice interruppe a più riprese il suo discorso *Ndr*).

Il giudice aggiunse che agli atti di accusa degli imputati erano allegati alcune registrazioni di programmi della radio vaticana e ritagli del giornale « Draugas » che si pubblica all'estero, nei quali venivano citati brani della **LKB KRONIKA**.

La seduta del tribunale si concluse alle ore 13,30.

L'ottavo giorno del processo (13 dicembre)

La corte controllò alcuni dettagli dagli atti di accusa degli imputati.

Patriubavičius, alla domanda se Petronis gli avesse chiesto di moltiplicare il libro *Dievas šiandien* (Dio oggi) e in che quantità, rispose che quest'ultimo gli aveva ordinato di riprodurre il libro interamente, senza saltare alcuna pagina, e di farne 100 copie.

Venne allora chiesto a Plumpa come mai sui ritagli di carta trovati presso di lui durante la perquisizione e sulle copie della **LKB KRONIKA** si trovavano delle tracce caratteristiche del riproduttore **ERA** di Patriubavičius. Plumpa spiegò che erano stati acquisiti agli atti gli articoli da lui riprodotti, essi dimostravano chiaramente che egli non usava un apparecchio **ERA**; soltanto non comprendeva perché il tribunale non lo ammettesse apertamente. Che ci fossero le stesse tracce sulla carta e sulle **KRONIKA** significava certamente che qualcuno usava quel tale apparecchio **ERA**, ma perché si voleva addebitare tutto ciò a lui?

Petronis, interrogato sul perché si era ritirato dal lavoro così all'improvviso, e se la confisca dei libri di preghiera fatta a Paulauskas non avesse per caso accelerato

la sua decisione di ritirarsi, rispose che da tempo pensava di ritirarsi, ma che quanto era accaduto a Paulauskas aveva effettivamente affrettato la sua decisione.

Il procuratore gli chiese poi perché egli aveva riprodotto la **LKB KRONIKA**. Petronis allora rispose che considerava la **LKB KRONIKA** una pubblicazione antiateistica, nella quale vengono rilevati gli errori degli ateisti e dei funzionari sovietici. Egli non si prefiggeva alcun intento di diffondere letteratura antisovietica.

« Molte volte nei vostri appunti ricorrono espressioni quali "il terrore rosso", "oppressione", "periodo bolscevico" e simili. Come spiegate ciò e come guardate voi all'attuale ordinamento? » chiese il giudice a Petronis.

« Molti fatti dolorosi che hanno colpito i miei connazionali, la Chiesa e me stesso, mi hanno disposto negativamente. Ho guardato con sfiducia alla collettivizzazione, alle "libertà" costituzionali, ecc. »

« E quali sono, oggi, le vostre concezioni? »

« Oggi sono un po' cambiate ».

A questo punto Petronis raccontò che vivendo in un kolchoz economicamente solido aveva compreso che anche nel kolchoz si può vivere bene.

« Ciò significa che in campo economico le vostre concezioni sono mutate... Su cosa ancora avete cambiato idea? »

« Beh, sull'assistenza medica gratuita, sullo studio... »

« E che cosa ancora? » insistette il giudice.

Era evidente la forte pressione del giudice affinché Petronis si mettesse ad esaltare l'attuale ordinamento e a esprimere rifiuto del passato.

« A che scopo, nei vostri appunti, sono raccolte tante informazioni sul Monte delle Tre Croci, sulla distruzione delle croci nei pressi di Šiauliai ed altro? »

« Volendo erigere una croce sulla tomba di mia sorella, — spiegò Petronis, — mi ero rivolto al Comitato esecutivo, ma mi venne risposto che non si poteva erigere alcuna croce, a meno che non si fosse trattato di un palo con il sole sopra. Perciò ho raccolto informazioni con l'intento di scrivere poi all'incaricato del Consiglio degli affari religiosi e al Consiglio dei Ministri circa la distruzione dei monumenti d'arte e delle croci artistiche e sul fatto che non si

permetteva di innalzarne di nuove. In tal modo viene depauperata la nazione ».

Venne chiesto a Petronis come mai si trovavano presso di lui l'autodifesa di Simas Kudirka, appunti sugli avvenimenti nell'anniversario della morte di Kalanta ed altra letteratura antisovietica.

«Voi sostenete che le vostre concezioni dal 1961 sono cambiate, ma cose come gli appunti sugli avvenimenti della commemorazione dell'anniversario di Kalanta, l'autodifesa di S. Kudirka, annotazioni di programmi di radio estere sembrerebbero dimostrare che quel cambiamento non c'è stato ».

« L'uomo non è una frittella, — rispose Petronis, — che si possa rivoltare con tanta facilità. Niente cambia in lui al 100%; qualcosa rimane per tutta la vita».

Interrogato ancora sulla **LKB KRONIKA**, Petronis disse che in essa ci sono dei fatti che non riguardano la Chiesa; che alcuni fatti sono esposti in tono un po' acido, ma « ... basta far scomparire le cause dei mali che ci colpiscono e non ci sarà più nulla da scrivere ».

« E com'è da interpretare la lettera da voi scritta a Girskis? »

Petronis spiegò di aver voluto dire a Girskis che egli e Jauniškis, nel libretto *Už vienuolyno sienu* (Dietro le mura del convento), avevano scritto delle falsità sui religiosi salesiani in Italia. « Anch'io sono stato insieme a Girskis nelle medesime località dell'Italia e ho potuto vedere con i miei occhi ciò che egli descrive così falsamente. Non si può propagare il falso in nome della verità » disse Petronis.

Petronis continuò rilevando di essere stato colpito da fatti come le iscrizioni forzate degli studenti al Komsomol e degli impiegati al partito. Egli era sempre stato per la più piena libertà.

Gli avvenimenti verificatisi nell'anniversario della morte di Kalanta erano stati da lui annotati per il fatto che i manifesti erano stati diffusi dalla segretaria del Komsomol. Significa che la gioventù cerca, anela a qualche cosa, e a Petronis ciò era parso molto interessante.

Il giudice accusò Petronis di aver usato gli introiti ricavati dalla vendita dei libri di preghiere per propagare

letteratura antisovietica. Questi rispose che il ricavato talvolta non bastava nemmeno a coprire le spese del lavoro e che quindi non si riusciva certo a risparmiare.

Jaugelis dichiarò che non avrebbe risposto alle domande del giudice. « Se rispondessi alle vostre domande, con ciò stesso riconoscerai la vostra giustizia » sottolineò l'accusato.

Plumpa, interrogato su chi considerava nemici della religione, rispose:

« Coloro che perseguitano la gente credente per la produzione dei libri di preghiere, la loro rilegatura e la loro diffusione. Ciò è dimostrato dal fatto che i testimoni sono stati chiamati da tutta la Lituania e interrogati sulla produzione dei libri di preghiere, sulla loro rilegatura e diffusione, sebbene gli imputati siano sostanzialmente accusati soltanto di aver divulgato letteratura antisovietica. Avete suscitato tanta paura nei testimoni che non ho alcuna intenzione di fare il nome di alcuna persona, per lasciarla in balia di tali procedure ».

Stašaitis al giudice che chiedeva perché i credenti diffondevano la letteratura nazionale fece un lungo discorso filosofico, sottolineando che la Lituania ha vissuto molte crisi, che la gioventù si crea degli ideali non del tutto consoni all'attuale società, eccetera.

« Ancora una volta vi chiedo di spiegare i motivi che vi hanno spinto a riprodurre la LKB KRONIKA » chiese l'avvocato Sadreika.

Stašaitis rispose che il libro *Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto) è molto attuale e sono numerose le persone che cercano tale libro. Aveva diffuso la LKB KRONIKA per il fatto che in essa trovava molte cose positive. Ad esempio vi era riportato il Memorandum che anche lui aveva firmato. Era il primo appello dei credenti alle autorità governative, con il quale si chiedeva l'uguaglianza di diritti anche per loro. Tuttavia Stašaitis proseguì dicendo che in questo momento i cattolici della Lituania battono una strada sbagliata; che bisognerebbe cedere di più; che i fatti sono presentati dalla LKB KRONIKA in modo estremista e offendono i comunisti. I cattolici dovrebbero chiedere in modo pacifico di avere la stampa religiosa e mirare al dialogo. Pubblicazioni come la LKB KRONIKA indispongono il governo nei confronti dei cattolici. « Facendo riprodurre la

LKB KRONIKA intendevo accelerare la sua inevitabile fine, dopo la quale si potrà avviare più facilmente un dialogo » disse Stašaitis.

L'imputato dichiarò anche che non era stato Jaugelis a proporre la diffusione della LKB KRONIKA, ma che l'iniziatore era stato lui stesso.

Il nono giorno del processo (16 dicembre)

In questa udienza il processo venne filmato.

L'avvocato Šadreika chiese a Stašaitis come si sarebbe comportato se nel libro *Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto) avesse trovato delle espressioni antisovietiche. L'imputato rispose che avrebbe tralasciato di leggere tali brani.

Il procuratore propose di allegare agli atti del processo alcuni documenti come la dichiarazione dell'incaricato del Consiglio per gli affari religiosi Tumėnas secondo la quale i vescovi J. Steponavičius e V. Sladkevičius non sono affatto esiliati, come sostenuto nella LKB KRONIKA, ma esercitano regolarmente il loro ministero sacerdotale: uno a Zagare e l'altro a N. Radviliškis. \*

Plumpa chiese di poter disporre per la propria autodifesa dei documenti n. 3 e n. 4 allegati agli atti del processo, perché dimostravano che i numeri 4 e 5 della LKB KRONIKA non erano stati riprodotti da lui. Il procuratore si oppose all'uso di quella documentazione, ma la corte accolse la richiesta.

L'arringa del procuratore Bakučionis

Il procuratore iniziò la propria requisitoria risalendo ai tempi della rivoluzione di Ottobre e del suo incalcolabile valore, esaltando la funzione di infallibile guida del partito e del governo sovietico, nonché le imponenti conquiste raggiunte in tutti i settori.

« Dobbiamo essere fieri - - disse il procuratore — di

\* In realtà essi sono confinati fuori delle rispettive diocesi e non possono esercitare il loro ministero episcopale. Cfr. *Cronaca della Chiesa cattolica in Lituania*, n. 10. (NdT)



poter vivere nel sistema socialista e di poter edificare il sogno di tutta l'umanità: il comunismo ».

Egli spiegò poi che nel mondo esistono due sistemi e che quello capitalista nella propria lotta si serve della Chiesa.

Il procuratore non dimenticò neanche di sottolineare che nell' URSS le libertà di coscienza e di convinzioni non vengono affatto limitate. La costituzione « più umanitaria del mondo », disse il procuratore, assicura a tutti i cittadini il diritto alla professione di qualsiasi religione. Questo diritto è tutelato anche dalle leggi del Codice penale. Tuttavia vi è della gente che vuole nuocere all'ordinamento sovietico. Essa pensa che i dettami della costituzione non vengano sufficientemente osservati.

#### *Argomentazioni contro la LKB KRONIKA.*

La LKB KRONIKA, sostenne il procuratore, rappresenta un mezzo per il disorientamento della gente, per indisporre la società contro la scuola sovietica e l'educazione in essa praticata. I fatti presentati dalla LKB KRONIKA sono distorti e calunniosi e divulgano tendenziosamente fra la gente delle concezioni antisovietiche e nazionaliste. « È comunque chiaro a quale mulino si vuole portare acqua, — proseguì il procuratore, — e chi sia ad approfittare di questa opera denigratoria ».

A questo punto il procuratore citò alcuni testimoni che a suo parere avevano dimostrato il carattere calunnioso della LKB KRONIKA.

Sulla LKB KRONIKA non solo vengono presentate notizie false sulla vita ecclesiastica, ma sono pubblicati fatti che non hanno nulla a che vedere con la fede.

È evidente, proseguì il procuratore, che alcuni fatti dimostrano che singoli dirigenti del partito o degli uffici statali hanno compreso male i loro compiti a riguardo dell'attività ecclesiastica, dando luogo a deviazioni e provocazioni. Tuttavia non si deve generalizzare; tali carenze non si possono attribuire a tutto il nostro ordinamento, come fa la LKB KRONIKA. Se anche capita qualche fatto del genere, non è detto che lo si debba riportare tendenziosamente e in modo estremista. Nelle mani di una persona

non in grado di orientarsi negli avvenimenti tale pubblicazione potrebbe indisporla contro il nostro ordinamento.

Gli accusati Petronis e Plumpa, agendo insieme, hanno riprodotto la **LKB KRONIKA**. Ambedue hanno un'esperienza non indifferente della vita; entrambi hanno frequentato la scuola della vita. Petronis, a soli 17 anni, attraversò l'Europa per recarsi a Roma; è istruito, possiede del talento letterario. Plumpa ha pure fatto la sua scuola di vita in carcere; ha conosciuto il caldo e il freddo.

Il procuratore accusò Plumpa di aver montato per il conto di Petronis un apparecchio **ERA** e di aver riprodotto presso Semaška-Semaškevičius sempre con un apparecchio **ERA**. Plumpa inoltre aveva falsificato i suoi documenti. « Perciò per Plumpa, già condannato per reati politici, per aver organizzato e moltiplicato la pubblicazione calunniosa **LKB KRONIKA**, in base all'art. 68 del **CP** della **RSS** di Lituania, propongo 5 anni di privazione della libertà da scontarsi in colonie a regime duro » chiese il procuratore. « E altri 3 anni di privazione della libertà, sempre da scontarsi in colonie a regime duro, per la falsificazione dei suoi documenti, in base all'art. 212 del **CP**. In totale: 8 anni di privazione della libertà ».

Secondo il procuratore Plumpa durante l'istruttoria non avrebbe risposto affatto alle domande degli inquisitori ed aveva aperto bocca soltanto dopo aver preso visione dell'accusa.

Il procuratore accusò Petronis di aver organizzato la riproduzione di letteratura antisovietica, per avere egli riprodotto i numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA** e il libro *Zvilgnis i gyvenimq* (Uno sguardo alla vita); per aver dato da moltiplicare il testo *Dievas šiandien* (Dio oggi) ed altro. Inoltre Petronis aveva raccolto materiali per la **LKB KRONIKA** e preso parte alla sua pubblicazione. Secondo il procuratore ciò era dimostrato dal materiale trovato presso Petronis, molto simile al materiale della **LKB KRONIKA**. In base agli articoli 68 e 70 del **CP** della **RSS** di Lituania, il procuratore chiese per Petronis 5 anni di privazione della libertà, da scontarsi in colonie a regime duro.

Il procuratore accusò Jaugelis di aver riprodotto il numero 6 della **LKB KRONIKA** e di averla diffusa, come anche

per la raccolta delle firme sotto il Memorandum, propagando caluniose invenzioni sull'ordinamento sovietico. Quindi, in base all'art. 199 comma 1 del CP della RSS lituana, chiese per lui una pena di 3 anni, da scontare in colonie a regime normale.

Il procuratore accusò Stašaitis della riproduzione del numero 6 della LKB KRONIKA e dell'intenzione di moltiplicare il libro *Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto). Proponeva però di mitigare la pena a Stašaitis per il suo comportamento sincero durante l'istruttoria e per la sua ammissione di aver sbagliato. Il procuratore propose per lui, in base all'art. 199 comma 1 del CP, la pena di 2 anni, da scontare in colonie a regime normale.

Per Patriubavičius, responsabile di un incidente d'auto nel quale erano rimaste ferite due persone, il procuratore propose un anno e mezzo di privazione della libertà da scontarsi in colonie a regime normale (art. 246 del CP).

#### La difesa degli imputati

L'avvocato di Petronis, dopo aver illustrato le conquiste dell'URSS e citato alcuni pensieri sulla religione, cominciò col dimostrare che il suo patrocinato non aveva mai agito in senso antisovietico. Petronis non aveva visto nulla di antisovietico nei numeri 6 e 7 della LKB KRONIKA: le notizie da lui raccolte non erano state divulgate. Inoltre egli, essendo stata trattato molto bene da parte dei credenti, intendeva sdebitarsi in qualche modo e vedendo che ai credenti mancavano libri di preghiere, catechismi, e letteratura religiosa, aveva cominciato a produrre letteratura di questo genere. Infine egli si era reso socialmente molto utile lottando contro l'alcolismo.

L'avvocato chiese di non allegare all'atto di accusa gli appunti trovati presso Petronis durante la perquisizione, in quanto i cittadini sono liberi di tenere annotazioni personali purché esse non vengano usate a scopi criminosi.

Infatti la corte non aveva dimostrato che gli appunti di Petronis erano stati divulgati.

L'avvocato sottolineò che Petronis si era pentito per aver riprodotto la LKB KRONIKA. Egli aveva ammesso sin-

ceramente la propria attività di produzione di libri di preghiere, catechismi, letteratura religiosa ed aveva persino indotto i testimoni ad ammetterlo.

Nel concludere la propria arringa l'avvocato ricordò la età avanzata del suo patrocinato e la sua cagionevole salute e propose che la corte applicasse nei suoi confronti non gli articoli 68 e 70, ma l'art. 199, comma 1.

\* \* \*

### *L'autodifesa di P. Plumpa*

Plumpa, che aveva rifiutato l'assistenza dell'avvocato, si difese da solo.

Egli denunciò che durante l'istruttoria era stato minacciato di essere « caricato » nel processo, nel quale sarebbe stato condannato a 10 anni. Dallo svolgimento del processo si era capito chiaramente che lo si era voluto « caricare » in modo preordinato. «Un cannone si può "caricare", non una causa, — disse Plumpa. — Già la stessa parola "caricare" indica che si intende inventare, creare una causa, e non cercare la verità ».

Il procuratore lo accusò di essersi rifiutato di rispondere durante gli interrogatori cui era stato sottoposto durante l'istruttoria, ma Plumpa dichiarò che aveva avuto seri motivi per comportarsi così:

- a) gli istruttori avevano ignorato la sua difesa, fatta per iscritto, che risaliva al 1966;
- b) non voleva arrecare danni ad altra gente;
- c) nell'istruttoria era stata calunniata sua moglie, alla quale egli credeva e che si considerava felice di avere come compagna della propria vita.

Plumpa raccontò poi dettagliatamente che egli, dopo essere uscito dalla prigione nel 1965, era stato perseguitato dagli organi governativi, che non gli avevano permesso di prendere una residenza; lo licenziavano dal lavoro fino a costringerlo, per parecchie settimane... a dormire all'aperto.

Il procuratore lo aveva accusato di essere passato dalla azienda delle costruzioni in cemento armato dove lavorava, all'Istituto di progettazioni agricole, dove guadagnava meno della metà. Secondo il procuratore, a Plumpa inte-

ressava solo imparare a lavorare con il riproduttore **ERA**. Plumpa spiegò che nell'azienda precedente egli doveva lavorare due turni, che non poteva lavorare così intensamente perché gli era venuta l'ipertensione. Inoltre nell'Istituto di progettazioni agricole egli lavorava come semplice scaricatore. Solo dopo che la polizia gli aveva ingiunto di licenziare Plumpa da quel lavoro, il capo del personale, non volendo perdere un buon lavoratore, lo aveva passato dalle mansioni di scaricatore a quelle di archivistà e poi di apprendista alla riproduzione con apparecchi **ERA**. Qui aveva lavorato solo due settimane, perché gli impiegati dell'Istituto avevano dovuto rispondere ad un ennesimo questionario, nel quale figuravano le domande: « Sei mai stato processato? » e « Per quali motivi? ». A seguito di ciò e dietro ordine della milizia Plumpa venne licenziato dal lavoro entro il termine di una settimana.

Poi Plumpa passò ad illustrare ampiamente le cause del suo cambiamento di cognome.

« Pur non avendo diritto al lavoro, — egli spiegò, — non avevo perso il diritto alla vita familiare. Perché potissimo vivere in pace una volta sposati decisi di cambiare il mio cognome. Se la polizia riteneva pericoloso tenere me, Plumpa, nell'Istituto di progettazioni agricole, dove vengono progettate stalle per maiali e mucche, tanto più avrebbero dovuto temere di lasciar lavorare mia moglie dove vengono progettate ben altre costruzioni. Pensai perciò che mia moglie non sarebbe stata licenziata dall'impiego se fosse risultato che ella si chiamava non Plumpienè, ma Pluirienè.

Il secondo motivo per cui cambiai il mio cognome fu l'idea di risultare colpevole di un reato comune, scontare la pena relativa e tornare ad essere cittadino di pieno diritto dell'Unione Sovietica, perché i delinquenti comuni, scontata la pena, non solo non vengono perseguitati, ma perfino assistiti.

Nel 1971 ricorressi il mio cognome nel documento in quello primitivo, perché intendevo vivere come tutta la gente, e lo inviai in Mordovia ».

Plumpa cercò di dimostrare che pur non avendo alcun documento non si era nascosto. Ad esempio nel 1973 egli era stato fermato casualmente dai miliziani di Rietavas, ai quali aveva dato il suo vero cognome ed indirizzo. La mili-

zia di Kaunas aveva tuttavia preteso che egli si facesse restituire i vecchi documenti. « Scrivi in Mordovia perché ti restituiscano i vecchi documenti », insistette il funzionario della milizia. Ma Plumpa non accondiscese a scrivere perché con i vecchi documenti sarebbero ricominciate anche le vecchie storie. Egli dichiarò di rifiutare di essere cittadino dell'URSS perché con quella cittadinanza egli era soltanto soggetto a degli obblighi senza avere alcun diritto. Plumpa aveva chiesto l'autorizzazione di emigrare in Argentina presso una zia, oppure di avere il passaporto lituano. Dopo lunghe discussioni, il capo della milizia gli aveva permesso di ottenere il passaporto in Lituania. Ma aveva appena iniziato le pratiche quando venne arrestato. « Se dovessi essere processato per la falsificazione dei documenti, — dichiarò Plumpa, — la colpa sarebbe di chi mi ha permesso di ottenere il passaporto ».

Plumpa spiegò che dopo il matrimonio aveva lavorato dove capitava. Sua moglie durante i 4 anni di vita coniugale aveva potuto lavorare soltanto un anno e toccava quindi a lui come capo famiglia mantenerla. L'istruttore pretese che egli rivelasse i nomi delle persone per le quali aveva lavorato. « Come potrei, — rispose Plumpa, — rivelare i nomi di coloro grazie ai quali ho potuto mantenere la mia famiglia? Lo dovrei forse fare perché perquisiate anche loro, perché li sottoponiate ad interrogatori, li chiamate a testimoniare? A chi converrebbe tutto ciò? Io non ho il diritto morale di farlo ».

Rispondendo all'accusa di attività antisovietica, Plumpa sottolineò che egli non aveva perseguito scopi antisovietici. Dopo la condanna inflittagli nel 1958 egli aveva adottato una linea di comportamento profondamente cristiana e non aveva idee nazionaliste di alcun genere. Nel lager i suoi migliori amici erano stati un ebreo, un armeno, un lettone e due russi. Questo dimostrava che egli non si era chiuso nello stretto guscio del nazionalismo e che considerava tutta la gente, di ogni nazionalità, come figli di Dio.

In quanto ad organizzare un'attività antisovietica, Plumpa dichiarò che non avrebbe potuto perché gli mancavano i mezzi e il tempo. Nel corso di 5 anni non era stato in grado di comperare un cappotto a sua moglie; come avrebbe potuto quindi trovare i mezzi per la riproduzione di opere

antisovietiche? Egli non aveva riprodotto la **LKB KRONIKA**. Gli istruttori e i funzionari della procura non avevano rivolto alcuna attenzione alle sue considerazioni dalle quali risultava che non era stato lui a riprodurre i numeri 4 e 5 della **LKB KRONIKA**, perché su di essi c'erano le impronte digitali di qualcun altro.

La **LKB KRONIKA** non è una pubblicazione antisovietica e non ha lo scopo di propagare concezioni nazionaliste. Quanto alla fondatezza dei fatti in essa riportati, Plumpa disse di non avere un'opinione esatta al riguardo perché non li aveva raccolti lui, né aveva potuto quindi controllarne l'esattezza. Per la verifica della corrispondenza dei dati riportati dalla **LKB KRONIKA** avrebbe dovuto essere istituita una commissione composta da ateisti e da credenti.

Plumpa spiegò che vivendo presso Samaška non aveva mai lavorato con un apparecchio **ERA** e ciò era confermato dal fatto che il padrone di casa, entrando sovente nella sua camera, non aveva mai visto nessun apparecchio. Inoltre un riproduttore **ERA** non avrebbe trovato posto nella stanzetta della soffitta che egli occupava.

I numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA** sull'apparecchio **ERA** di Patriubavičius egli non li aveva messi di sua iniziativa, e non dovette nemmeno ritirare le copie. Naturalmente non avrebbe potuto rivelare i nomi di chi li aveva ordinati, poiché non ne aveva alcun diritto morale.

Il decimo giorno del processo (17 dicembre)

Anche questa udienza venne filmata.

L'avvocato di Stašaitis, Šadreika, iniziando la sua arringa esaltò, come d'obbligo, le conquiste del popolo sovietico. Però, egli disse, non c'è casa senza fumo. E c'è ancora della gente che provoca questo fumo ...

L'avvocato cercò di dimostrare che Stašaitis aveva letto soltanto la prima parte del libro *Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto) e non vi aveva notato nulla di antisovietico. « Se avesse trovato dei brani antisovietici, Stašaitis li avrebbe tralasciati e il contenuto del libro non avrebbe certo sofferto per questo. Chiedo perciò che questo libro venga escluso dal materiale incriminatorio. Quanto alla **LKB KRONIKA**, secondo Stašaitis è una pubblicazione di dubbio valore, ed

egli stesso ha ammesso che ha commesso un grave errore riproducendone il numero 6.

Bisogna inoltre tenere conto del fatto che Stašaitis ha aiutato i funzionari nell'istruttoria a chiarire le circostanze del crimine ».

Concludendo, l'avvocato espresse la speranza che Stašaitis potesse trascorrere il Capodanno nella propria famiglia.

\* \* \*

L'avvocato di Patriubavičius espresse la sua meraviglia per il fatto che il suo patrocinato era stato coinvolto in quel processo. Infatti la colpa fondamentale del suo assistito consisteva nell'incidente d'auto nel quale erano rimaste leggermente ferite due ragazze.

Il legale chiese pertanto alla corte di limitare la condanna ad un massimo di 13 mesi, periodo che Patriubavičius aveva già trascorso in una cella d'isolamento della Sicurezza.

\* \* \*

Jaugelis si difese da solo. Egli dichiarò che nell'Unione Sovietica i credenti sono i proletari più tartassati...

Allora il giudice lo interruppe dichiarando che egli aveva diritto di difendere soltanto le proprie azioni; altre considerazioni avrebbe potuto farle quando gli fosse stata data la parola per l'ultimo intervento.

Allora Jaugelis dichiarò di rinunciare a difendersi.

L'ultimo intervento degli imputati

PETRONIS parlò molto piano e con difficoltà. Si capiva chiaramente che egli era fisicamente distrutto. Disse infatti, rivolgendosi alla corte: « ... è già un anno che vediamo soltanto uno spicchio di cielo — ecco, date un'occhiata a Jaugelis ... sembra già nella tomba ... ».

Petronis sottolineò ancora una volta di non aver agito in funzione antisovietica. A suo parere, riproducendo la **LKB KRONIKA** egli aveva commesso un errore, perché aveva arrecato danno alla propria attività. « Però, in quale pubblicazione è permesso polemizzare con gli ateisti? — chiese Petronis. — Come potremmo difenderci dai loro attacchi



contro tutto ciò che costituisce la nostra fede? La **LKB KRONIKA** rappresenta uno scudo per difenderci dagli attacchi e dai colpi degli ateisti». In seguito, egli spiegò di aver riprodotto la **LKB KRONIKA** non di sua iniziativa, ma su richiesta di una certa Juzè, la quale lo aveva pregato di tenere in custodia il suo apparecchio **ERA** e di riprodurre della letteratura che lei avrebbe fornito.

Petronis affermò che gli esposti inviati agli uffici competenti, e nei quali venivano rilevate le ingiustizie della vita attuale non costituivano dei gesti antisovietici ma mostravano la volontà di contribuire a far sì che agli errori si ponga rimedio.

Il procuratore lo aveva accusato di essere un corrispondente della **LKB KRONIKA**. « Allora, per ehì avrei raccolto notizie 20 anni fa? Allora la **KRONIKA** non esisteva ancora », osservò acutamente Petronis.

Egli lamentò poi di essere stato ingiustamente accusato della divulgazione sistematica di invenzioni palesemente menzognere tali da discreditarne l'ordinamento sovietico, dato che tale divulgazione non c'era stata.

L'accusato ricordò che lo scopo principale della sua vita era l'apostolato e la diffusione del bene tra gli uomini. « Sono stato più povero dei proletari — disse Petronis, — tuttavia mi vengono applicati gli articoli 68 e 70, non corrispondenti affatto alla mia attività ».

Petronis fece presente anche il suo cagionevole stato di salute e chiese che la pena gli venisse ridotta o che almeno gli fosse concesso di scontarla nei lager a regime normale, dove potesse praticare il proprio mestiere, per poter essere utile agli altri anche là. Come pena considerava già sufficiente quel lungo anno di interrogatori e concluse dicendo che prima di morire avrebbe voluto ancora dare un ultimo addio al suo paese natio, sentirsi un po' più libero e prepararsi all'eternità.

\* \* \*

STAŠAITIS parlò a lungo, cominciando dalla sua giovinezza, dalla formazione delle proprie concezioni, dal desiderio di fare del bene. «< Tuttavia, — disse, — talvolta le nostre buone intenzioni apportano soltanto dolore agli altri ».

A suo parere la **LKB KRONIKA** non apporta nulla di buono alla vita religiosa della gente, perché presenta i fatti in modo soggettivo e troppo estremista. Egli sostenne che attualmente bisognerebbe non già dedicarsi alla **KRONIKA**, ma cercare di vivere basandosi sulle parole di Cristo: « Date a Dio ciò che è di Dio; a Cesare quel che è di Cesare ».

**STAŠAITIS** proseguì dicendo che stando nella cella d'isolamento della Sicurezza aveva capito che oggi non è più opportuna una lotta così aspra, ma è molto meglio avanzare delle richieste appropriate per i cattolici e tali da contribuire ad un loro avvicinamento agli ateisti. Durante il lungo periodo della detenzione egli aveva compreso il proprio errore ed avrebbe desiderato che fosse accolta la richiesta del suo avvocato a proposito della pena.

Egli concluse il proprio intervento recitando una poesia da lui composta in carcere.

\* \* \*

**PLUMPA** domandò per quanto si sarebbe protratta la pena che egli aveva già scontato quando era stato condannato la prima volta. 10 anni, 15 anni oppure tutta la vita? « Forse la pena che mi venne inflitta allora e che ho scontato, — disse Plumpa, — non è ancora sufficiente? O forse devo ritenere vero quanto mi fu detto alla polizia di Vilnius, cioè che mi ero rovinato per tutta la vita? Forse per questo mi è stato chiesto durante l'interrogatorio: "Perché ti sei sposato? Perché hai avuto dei figli?" ».

A quale ideologia poteva nuocere il mio lavoro nel III trust delle opere tecnico-sanitarie di Vilnius, quando stavo tutto il giorno con un secchio in mano a portare fango e venivo adibito ai lavori più pericolosi? chiese l'imputato.

Il Pubblico Ministero aveva rilevato che egli, Plumpa, non lavorando in campagna non aveva meritato la fiducia della società.

« Come si potrebbe meritare la fiducia della società, se non facendo il lavoro più lurido che esista? » si chiese Plumpa.

Rispondendo all'accusa del procuratore di avere scritto l'introduzione al libro di Medvedev *Beprotybės Klausimas* (Il problema della pazzia), l'accusato osservò che tale ac-

cusa mancava di logica. Infatti già nel 1972 Žukauskas e Sakalauskas erano stati sottoposti a processo per aver riprodotto quello stesso libro con la medesima introduzione. Ora egli era stato accusato dello stesso reato nel 1973.

Plumpa raccontò che durante l'istruttoria egli era stato definito « bandito » e « controrivoluzionario », sebbene tali accuse non fossero state fino ad allora dimostrate.

« Esaminando gli articoli in base ai quali vengo condannato, si dovrebbe concludere che ho fatto l'agitatore, che ho calunniato il sistema sovietico, che ho organizzato qualche movimento antisovietico. Permettetemi di chiedere dove? Quando? A che scopo? Dove sono le prove? Dove sono i testimoni? » chiese Plumpa.

Gli agenti della Sicurezza si erano lasciati sfuggire, continuò a raccontare l'accusato, che gli sarebbe stata tolta la patria potestà e che lo Stato avrebbe educato ateisticamente i suoi figli.

Concludendo il suo discorso, Plumpa chiese al tribunale di non perseguire la sua famiglia.

\* "k k

Nel suo ultimo intervento JAUGELIS accusò il governo sovietico e gli ateisti di perseguire i cattolici.

« Chi siamo noi, dal punto di vista degli ateisti? — si chiese Jaugelis. — Dei fanatici, degli oscurantisti, degli arretrati. Il popolo dice che se ad una persona si ripete per 100 volte che è un cane, alla 101<sup>a</sup> volta essa abbaierà. Probabilmente per questo molti credenti non riescono più ad immaginare né a desiderare di avere una propria stampa religiosa, di mandare i figli alle scuole religiose, di eleggere i propri rappresentanti negli enti governativi.

Chi intercederà per noi, chi ci aiuterà, se tutti i posti nell'apparato del governo sono nelle mani degli ateisti, mentre noi credenti restiamo al gradino più basso della classe proletaria? »

Secondo Jaugelis, soltanto coloro ai quali «... si è secato il cervello per la paura » possono sostenere che in Lituania esiste la libertà di religione e che i credenti non vengono perseguitati.

Jaugelis affermò che la gente non osa lasciarsi guidare dalla verità e dalla coscienza, ma esegue tutto ciò che le

viene comandato dai funzionari del governo. « Tuttavia, — proseguì l'imputato, — noi non siamo un gregge di quadrupedi, con il quale si può agire come si vuole ».

« Cosa intendete voi con la parola "libertà"? — chiese Jaugelis al tribunale. — Forse la chiusura delle chiese e la loro trasformazione in depositi e sale da concerto? Forse imprigionare i sacerdoti perché insegnano il catechismo ai bambini? O forse educare i figli a ribellarsi contro i genitori credenti? Perché non si ha alcun riguardo per il diritto naturale? Ovunque menzogna, inganno, violenza, oppressione di gente innocente! » proseguì Jaugelis.

« Tutto ciò avviene in un paese dove si predica così solennemente di libertà, uguaglianza, di fraternità, verità ed altre parole roboanti.

Oggi, però, c'è gente alla quale importano soltanto la verità, la libertà e il bene degli uomini. Quanti di questi sono morti nelle gelide lande della Russia sovietica, esausti dalla fame, dalle malattie, dalle torture? Sono morti soggiogati, con la morte dei martiri, ma non vinti. Anche in questo momento alcuni dei cuori più nobili, delle menti più illuminate, marciscono nelle carceri. Quanti di questi vengono "curati" negli ospedali psichiatrici?

Ecco: ci troviamo davanti al tribunale supremo. Qui dovrebbero stare gli uomini più giusti. E che cosa vediamo invece? Servilismo, menzogna e sopruso. Sorge persino il pensiero che alcuni nascano schiavi ed altri con il compito di soggiogarli . . . !

Per Cristo, per le verità da Lui predicate soffrirono e morirono milioni di martiri. Non si illudano gli ateisti che oggi non vi siano più tali eroi, che non avranno paura di patire per la verità, per la fede e per la Chiesa ».

Jaugelis espresse la volontà di tutti i credenti di essere considerati alla pari degli ateisti; di poter educare i figli secondo le proprie convinzioni e di avere le chiese non chiuse, ma funzionanti.

Jaugelis concluse il suo intervento con una poesia sulla Lituania martire, di cui riportiamo il contenuto:

« Lituania, Patria nostra, terra natia.

Quante volte ti ha calpestato il tallone dello straniero?

Quante volte sei stata lavata con il sangue?

Ti sono mai mancati cuori nobili per piangerti?

Essi non hanno temuto di patire e morire per te.  
Cuori come questi se ne troveranno anche oggi ».

\* \* \*

Il tribunale dichiarò sospeso il processo fino al 23 dicembre.

L'undicesimo giorno del processo (23 dicembre)

**PATRIUBAVIČIUS** pronunciò il suo ultimo intervento. Egli dichiarò di rammaricarsi che l'incidente fosse avvenuto per colpa sua e concluse chiedendo alla corte di consentirgli di celebrare il 25° anniversario di matrimonio in libertà.

Il giudice dichiarò che la sentenza sarebbe stata resa nota il giorno successivo.

Evidentemente al Tribunale supremo non era stato sufficiente il tempo trascorso dal 17 dicembre per decidere che pena infliggere agli imputati.

Il dodicesimo giorno del processo (24 dicembre)

Alle ore 13 venne letta la sentenza del Tribunale supremo. Ne sintetizziamo i punti salienti.

Tutti gli accusati vennero condannati per la riproduzione e la divulgazione di letteratura antisovietica, particolarmente dei primi sette numeri della **LKB KRONIKA**, che venne definita « ...una pubblicazione calunniosa».

Petronis venne riconosciuto colpevole di aver periodicamente moltiplicato e diffuso letteratura antisovietica, cioè i numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA**, i libri *Lietuviškojo charakterio problema* (Il problema del carattere lituano), *Žvilgsnis i pasauli* (Uno sguardo sul mondo), *Tau, Lietuva* (A te, Lituania) e così via. Stava preparando poi l'edizione del libro *Dievas šiandien* (Dio oggi), nel quale sono contenute numerose espressioni antisovietiche.

Plumpa e Petronis lavorando insieme avevano montato due apparecchi **ERA**. Plumpa inoltre aveva istruito anche delle persone nella rilegatura dei libri di preghiere.

Con il ricavato della vendita dei libri riprodotti aveva acquistato dell'altro materiale per la moltiplicazione di letteratura antisovietica (questa affermazione falsa e priva

di qualsiasi fondamento, venne ripetuta nella sentenza per tre volte). Tale attività di Petronis venne però punita in base all'art. 70 del **CP** della **RSS** di Lituania.

La collaborazione tra Petronis e Plumpa è stata dimostrata dal fatto che quest'ultimo aveva aiutato Petronis nel montaggio del riproduttore **ERA**, aveva portato a Patriubavičius i numeri 6 e 7 della **LKB KRONIKA**, li aveva messi in macchina per moltiplicarli e si recava regolarmente a controllare il lavoro in corso.

Petronis inoltre aveva raccolto materiale per la **LKB KRONIKA**. Le sue informazioni sul processo a Bičiūšaitė vennero pubblicate sul numero 1 della **LKB KRONIKA** e quelle sulla distruzione delle croci in Lituania sul numero 6. In casa sua erano stati trovati notizie ed appunti non ancora utilizzati dalla **LKB KRONIKA**, ma evidentemente destinati ad essa a giudicare dal loro contenuto. Tutte queste accuse sono state dimostrate nel corso del processo.

Plumpa venne condannato in base all'articolo 68 comma 2; all'art. 70 e all'art. 212 comma 2, in quanto riconosciuto colpevole di aver collaborato con Petronis nella sua attività antisovietica e per aver lui stesso moltiplicato e diffuso letteratura antisovietica. Infatti egli aveva riprodotto i numeri 4 e 5 della **LKB KRONIKA**. Tutto ciò era stato dimostrato, sebbene Plumpa si sia ostinato a negarlo ed abbia tentato di dimostrare di non essere stato lui a stampare le suddette pubblicazioni. In base alla deposizione di J. Gražys è risultato chiaramente che Plumpa teneva un riproduttore **ERA** presso Semaška-Semaškevičius, apparecchio che venne usato da Patriubavičius per riprodurre letteratura antisovietica. Plumpa ha negato anche questo, ma dalle deposizioni di Petronis e dell'autista Puodžiukynas è evidente che l'apparecchio **ERA** trovato da Patriubavičius vi era stato portato dall'abitazione di Semaška-Semaškevičius. Con questa macchina erano stati stampati i numeri 4 e 5 della **LKB KRONIKA**, come anche i libri *Tau, Lietuva* (A te, Lituania) e *O Solženycine* (Oh, Solženycin).

Plumpa era stato anche incolpato di aver riprodotto i numeri 1 e 3 della **LKB KRONIKA** ed i libretti *Ka Mato Turistai Lietuvoje* (Cosa vedono i turisti in Lituania) e *Ateistas Bažnyčioje* (L'ateista in chiesa). Tuttavia, man-

cando a questo riguardo qualsiasi prova, l'accusa venne ritirata.

Plumpa venne inoltre condannato per aver dato da battere a macchina a Gražys l'introduzione al libro *Beprotybės Klausimas* (Un problema di pazzia). Sebbene l'accusato abbia cercato di negarlo, la sua colpa è stata dimostrata. Gli esperti hanno stabilito che le copie dei suddetti libri trovate da Gudas e da Kriaučiunaitė contengono l'introduzione battuta da Gražys con la macchina da scrivere di Martinaitis.

Plumpa venne infine riconosciuto colpevole di aver cambiato nel 1970 il proprio cognome e di essersi sposato con documenti falsi.

Stašaitis e Jaugelis avevano riprodotto il numero 6 della *LKB KRONIKA* e composto le matrici per il libro *Ieškau Tavo Veido* (Cerco il Tuo Volto). In questo libro sono contenuti dei pensieri antisovietici, perciò esso viene incluso nella lista di quelli antisovietici e la sua riproduzione viene considerata reato. Stašaitis venne condannato in base all'art. 199, comma 1 in quanto, pur essendo a conoscenza del carattere antisovietico della *LKB KRONIKA* l'aveva riprodotta ugualmente. Queste accuse sono state tutte provate.

Jaugelis venne altresì riconosciuto colpevole di aver aiutato Stašaitis nella moltiplicazione della *LKB KRONIKA*. Egli poi aveva raccolto firme per uno scritto calunnioso: il Memorandum. Ciò era stato confermato da quattro testimoni, uno dei quali aveva anche rivelato che Jaugelis aveva parlato con alcuni sacerdoti che erano stati picchiati.

Patriubavičius venne condannato per l'incidente d'auto in base all'art. 246 comma 1 del **CP** della **RSS** di Lituania, in quanto nell'incidente erano rimaste leggermente ferite due ragazze.

Nella sentenza di condanna relativa a Petronis era stato tenuto conto della sua età avanzata e del suo cattivo stato di salute.

Plumpa veniva condannato per la seconda volta, e lo si sarebbe potuto considerare un recidivo pericoloso per lo Stato. Tuttavia, dato che la prima volta che era stato condannato aveva 18 anni ed aveva sbagliato guidato più dai sentimenti che dal cervello, nella sentenza tale recidività non venne considerata.

Stašaitis e Patriubavičius si erano dichiarati colpevoli e pentiti.

Vennero inflitte le seguenti pene:

1. A p. PETRONIS, in base agli articoli 68 comma 1 e 70 del CP: QUATTRO ANNI di privazione della libertà da scontarsi in colonie a regime duro.

2. A p. PLUMPA, in base agli articoli 68 comma 2 e 70: SETTE ANNI di privazione della libertà e, in base all'art. 212 comma 2, TRE ANNI di privazione della libertà. Tuttavia, sommando il periodo di pena, in base all'art. 42 del CP, vengono inflitti OTTO ANNI di privazione della libertà, da scontarsi in una colonia a regime duro.

3. A j. STAŠAITIS, in base all'art. 199 comma 1 del CP: UN ANNO di privazione della libertà e viene rilasciato.

4. A v. JAUGELIS, in base all'art. 199 comma 1 del CP della RSS di Lituania: DUE ANNI di privazione della libertà da scontarsi in colonie a regime duro.

5. A a. PATRIUBAVIČIUS, in base all'art. 246 comma 2 del CP della RSS di Lituania: UN ANNO E UN MESE di privazione della libertà e viene rilasciato.

\* \* \*

Con tale sentenza però il processo n. 345 non è ancora concluso. Nelle celle d'isolamento della Sicurezza si trovano ancora detenuti Juozas Gražys e Nijolė Sadūnaitė. Si prevedono nuove perquisizioni ed arresti.

\* \* \*

#### *Altri stampatori clandestini scoperti e condannati*

In data 18 settembre 1974 il Tribunale supremo della RSS di Lituania discusse la causa penale contro Boleslovas Kulikauskas e Jonas Ivanauskas, colpevoli di essersi procurati varie serie di caratteri con i quali stampavano libri di preghiere. Per « furto della proprietà dello Stato » B. Kulikauskas venne condannato a 3 anni a mezzo di privazione della libertà da scontarsi in colonie a regime duro e J. Ivanauskas a due anni di privazione della libertà da scontarsi in lager a regime normale.



Il 20 novembre 1973 era stata eseguita una perquisizione presso B. Kulikauskas. Subito dopo egli era stato tratto in arresto. Egli stampava i libri di preghiere *Sveika Marija* (Ave Maria) e *Melskimės* (Preghiamo), reato per il quale egli era stato processato per la seconda volta.

\* \* \*

In questo momento gli organi della procura e della Sicurezza in Lituania hanno annientato quasi tutti i centri di produzione dei libri di preghiere e di catechismi. Al riguardo l'accusa non è mai stata ufficialmente quella di « produzione di letteratura religiosa », ma di « attività antisovietica », « appropriazione dei beni dello Stato » e simili.

In casi analoghi ci si guarda bene dal far trapelare in pubblico che il processo è di carattere religioso.